ANNO LXXII

N. 9/12 - SETTEMBRE/DICEMBRE 1991

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Sardegna:
UNA PROFEZIA DI DON BOSCO

SPECIALE
XXXIII
CONSIGLIO NAZIONALE

sommario



La stella è pronta ad orientarci in ogni stagione e in ogni momento. È importante non perderla mai di vista per lasciarci docilmente guidare

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LXXII
n. 9/12
SETTEMBRE/DICEMBRE 1991

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale); Giorgio Bruno; Guido Gatti; Arnaldo Pedrini; Antonio Raimondi; Furio Sampoli; Michele Sorice; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
VIA G. AMENDOLA, 5 - TEL. (06) 48.17.315
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52/35.50.04.05

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'UISP
Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di novembre 1991

EDITORIALE

3 **Cambiano gli sceriffi**

XXXIII CONSIGLIO NAZIONALE

4 *Il Programma* - **Una organizzazione per la formazione** di Renzo Romor

5 **La nuova Presidenza / La nuova redazione**

7 **Le risoluzioni Finali**

8 *La cronaca* - **La Sardegna: nuova frontiera degli exallievi e una profezia di Don Bosco** di Marcello Palumbo

TEMA FORMATIVO

13 **La testimonianza della carità** di Cesare Bissoli

15 **Il primo Natale sotto la tettoia Pinardi** di Ilario Spera

16 **Oratorio 150 anni dopo** di Giovanni Fedrigotti

17 **AIDS: un problema per tutti** di Francesco M. Gritti

20 **Scolaro Mussolini all'angolo!** *di «V.F.»*

ECCLESIA

21 **Inizio e fine del potere temporale** di L. Crocetta e F. Sampoli

CAMPUS

24 **Stanno costruendo la casa della Pace** di Antonio Raimondi
Salesianità come stile di vita di Simona Bussi

OSSERVATORIO

26 **Addio vecchia «Poliglotta»**

IN FAMIGLIA

28 **La strenna del Rettor Maggiore per il 1992**

29 **Ricordo di Vero Pellegrini e Giovanni Forni**

VITA ASSOCIATIVA

30 **I nostri Convegni / Le nostre iniziative**

SCAFFALE

35

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Bosco Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Alberta; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi vi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Cambiano gli sceriffi

Non è proprio come succede negli Stati Uniti ad ogni elezione di un nuovo Presidente, quando vengono rinnovati tutti i preposti a pubbliche funzioni di ogni livello, cominciando dai governatori e dai giudici e finendo giù giù fino agli sceriffi dei più piccoli paesi, ma qualche modifica la nuova presidenza l'ha subito provocata anche da noi in Federazione.

Così nella prima riunione la giunta nazionale del 19 Ottobre ha ritenuto opportuno rivedere quella nota risoluzione di Pordenone che, cambiando la norma statutaria senza il placet della confederazione mondiale, aveva unificato la carica di presidente nazionale con quella di direttore della rivista.

A questo punto, bisognava trovarne uno e, provvisoriamente, la stessa giunta ha deliberato di affidarmi l'incarico di direttore forse perché ne sono il vice direttore da più di 13 anni.

Contemporaneamente, su mia richiesta, si è proceduto ad integrare la redazione con exallievi «nuovi» e «giovani», dando facoltà al direttore sia di proporre altri nominativi appena saranno acquisite le accettazioni da parte degli interessati, sia di fissare come giorno per la riunione della redazione la domenica, in cui si riunisce la giunta, inoltre la stessa redazione si riunirà sistematicamente il pomeriggio di ogni ultimo venerdì del mese e ai suoi lavori è gradita la partecipazione di tutti gli exallievi che potranno telefonare in sede per avere conferma di date e di orari.

Tentiamo così di realizzare una redazione aperta alle più ampie collaborazioni degli iscritti.

Infine sia a Selargius (CA) che in giunta sono state sottolineate alcune richieste della base tendenti ad incentivare, in ogni fascicolo, la trattazione del tema formativo, ricorrendo a firme di esperti anche esterni all'ambiente salesiano, dando ad ogni numero un filo conduttore che richiami, in qualche modo, il tema generale.

Questo fascicolo — ultimo di quest'anno — è in gran parte dedicato a Selargius e chiude la trattazione del tema formativo che era stato scelto per il precedente biennio; per allegerirne la lettura troverete qualche articolo di taglio meno ecclesiale.



Di corsa per comunicarci tutto il loro entusiasmo. Gli perdoniamo il polverone

Così, di anno in anno, la nostra rivista si rinnova proponendosi di essere sempre un'attesa compagna dei suoi lettori, per rasserenarne i fugaci momenti di relax e per essere l'unico mezzo di collegamento fra noi.

La testata è arrivata alle soglie del suo LXXIII anno di pubblicazione; questa anzianità è un motivo di più per accrescerne prestigio e diffusione come strumento non ultimo della nostra testimonianza di apostolato cristiano.

Forse non a caso l'accettazione del mio nuovo e maggior impegno di servizio salesiano cade alla vigilia del periodo natalizio che è il tempo dell'anno in cui ciascuno di noi — autoassolvendosi — presume di essere un *Uomo di buona volontà* cioè uno dei destinatari del gioioso messaggio di Betlemme.

La «buona volontà» di una sola sera non basta per essere i «buoni cristiani» cui si riferiva don Bosco.

Ci vuole perseveranza ed impegno.

A me occorre ora anche la benevola indulgenza e l'appoggio dei collaboratori e dei lettori.

Buon Natale.

Il Direttore

IL PROGRAMMA

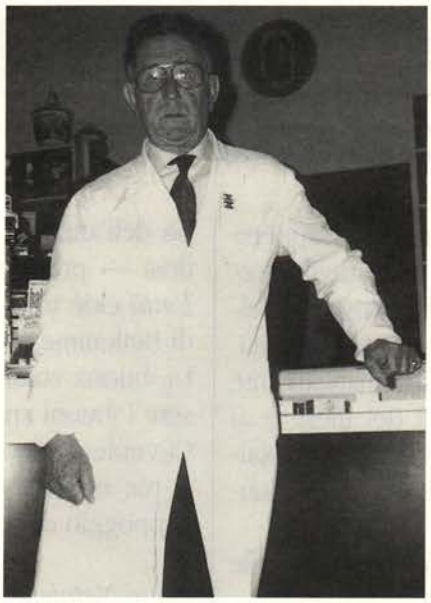
Una organizzazione per la formazione

di Renzo Romor

Riportiamo qui di seguito il testo del discorso programmatico pronunciato da Renzo Romor, il 29 settembre a Selargius, dopo la sua elezione a Presidente della Federazione Italiana exallievi di Don Bosco

Cari amici, per formulare un programma da seguire durante il periodo del mandato che mi avete appena conferito, ho ritenuto più aderente allo spirito di collaborazione che ha contraddistinto questo XXXIII Consiglio Nazionale provocare, ascoltare e raccogliere un po' i suggerimenti emersi dalle riflessioni di molti di voi, perché sono convinto che, in tempi in cui ci sono in giro più incertezze e sbandamenti che idee e propositi costruttivi, alla nostra Associazione occorra soprattutto questa donazione di ciascuno degli iscritti in spirito di solidale responsabilità.
Mi sembra di poter sintetizzare queste direttrici programmatiche di azione per come segue, avvertendo ancora che esse sono da intendersi non il programma del nuovo presidente, ma l'impegno dei vostri dirigenti più generosi nel suggerirne i punti fondamentali.
L'Associazione Exallievi ha grandi potenzialità molte delle quali sono ancora da scoprire.
Oltre ad essere fulcro dell'attività dei suoi soci, i servizi che può rendere alla Famiglia Salesiana, alla Chiesa ed alla società civile sono molti e con connotazioni tra loro anche assai diversificate. Compito degli Associati e, in special modo, dei giovani è quello di studiare nuove forme di azione, adatte alla realtà dei tempi che viviamo, per realizzare al meglio il progetto educativo di don Bosco.
Per raggiungere tali finalità occorre una chiara *ridefinizione degli obiettivi* dell'Associazione.

LA FORMAZIONE non è un geloso segreto che si esaurisce nella ripetizione degli insegnamenti di un tempo, a porte chiuse; è invece una complessa opera di aggiornamento culturale ed ecclesiale, promossa dall'Associazione (con metodi diversi ai vari livelli) e rivolta non solo al pubblico degli exallievi, ma anche alle altre realtà della Famiglia Salesiana, della Chiesa locale e del mondo esterno. Oggetto principale della formazione sarà il confronto con i temi che più da vicino toccano la testimonianza locale nel mondo e la missionarietà del quotidiano quali la solidarietà, la politica, il magistero sociale della Chiesa e le sfide dei giovani del terzo millennio. Ciò premesso e passando al concreto, la Presidenza Nazionale si farà carico di:



Il Nuovo Presidente Nazionale Renzo Romor nella sua farmacia di Pordenone.

- promuovere ulteriormente l'organizzazione dei corsi formativi a tutti i livelli, soprattutto quelli già consolidatisi, favorendo poi quelli a carattere di formazione socio-politica aprendoli alla Famiglia Salesiana e oltre, con lo scopo di attuare una più chiara configurazione dell'Associazione ed un più profondo impegno nel sociale, non a titolo personale del singolo exallievo, ma come fenomeno associativo unitario. Si favorirà così il processo di inserimento del nostro laicato nel tessuto sociale e la stessa maggiore conoscenza degli scopi che la nostra Associazione persegue per un miglioramento della vita sociale. Si deve uscire allo scoperto e farsi conoscere;

- seguire da vicino i Consigli ispettoriali (Nuovo Regolamento, Conferenze ispettoriali, ecc. per un'opera di formazione più intensa che arrivi nel tessuto associativo e nelle Unioni, così che queste abbiano a sentire vicina la Presidenza Nazionale per qualsiasi loro bisogno sia di incentivazione sia di assistenza e di aiuto per le loro programmazioni;

- curare l'anima missionaria degli exallievi, che è già grande, dando loro una conoscenza più completa dei progetti e dei loro infiniti problemi, convogliando la loro attenzione agli sforzi ed ai sacrifici che questo tipo di evangelizzazione comporta;

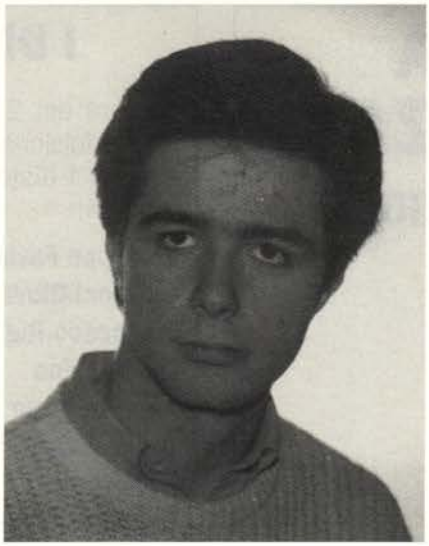
● agevolare e favorire l'inserimento degli exallievi nel volontariato assieme agli altri componenti la Famiglia;

● porre particolare attenzione alla compilazione e pubblicazione della Rivista che già in questo ultimo quadriennio ha assunto contenuti e aspetti pregevoli da tutti riconosciuti ed apprezzati, puntando su un programma ben definito annuale in sintonia con il tema formativo proposto, con la strenna del Rettor Maggiore, con il Magistero della Chiesa; e fornendo un'adeguata informazione per incentivare quel collegamento diretto tra centro e periferia, come ha proposto don Vittorio Basile;

● trovare una forma di reclutamento dei giovani, cercandoli là dove sono, anche nei movimenti giovanili, facendo loro proposte concrete e credibili;
Questa ricerca di giovani amici bisogna non solo continuare a proporla, ma addirittura idearla in sintonia con gli attuali «maestri-educatori» responsabili delle singole case salesiane (scuole, oratori e parrocchie).
Senza di essi l'Associazione finisce. Bisogna aprire loro le porte, fornire strumenti adatti al loro tipo di «educazione ricevuta» che ha una scorza diversa da quella di altri tempi, ma che ha conservato la stessa struttura portante per dare agli associati certezze chiare e sicure. Il giovane non viene, se non crede alla bontà dell'idea.
I giovani exallievi si collocano nell'Associazione come i membri più sensibili alle nuove realtà e sono i primi e naturali animatori, non solo delle iniziative che direttamente li coinvolgono, ma anche di quelle che ricercano in profondità le ragioni della loro testimonianza e i modi di concretizzarla giorno per giorno. Rivolgono quindi la loro attenzione all'Associazione nel suo complesso come *fonte propositiva di formazione* e luogo di impegno carico di motivazioni che devono andare oltre il settore che specificatamente li interessa.

● lavorare il più possibile con le altre componenti la Famiglia Salesiana e soprattutto con le exallieve della F.M.A. per una sintonia di temi e di idee ed una sinergia di forze rivolte agli stessi fini.

L'ORGANIZZAZIONE è l'insieme delle strutture e delle metodologie tramite le quali realizziamo le nostre finalità; essa assume quindi un'importanza vitale nell'Associazione exallievi che non si limita alle norme del Regolamento interno, ma comprende l'attività di tutti gli organi, la compilazione dei progetti e la programmazione, le questioni di immagine e di pubblicità, le modalità delle proposte formative e molto altro ancora.



Stefano Gallarato, torinese classe 1968. Exallievo del San Giovanni Evangelista (medie) e di Valsalice (liceo), universitario (Giurisprudenza); fra i promotori del gruppo Gex-2000 che conta 30 universitari impegnati in un'aggregazione di animazione dei giovani in contatto con il Movimento Giovanile Salesiano; già Vice Presidente giovani dell'ispettoria subalpina; lavora fra i giovani emarginati di Torino e fa parte della Consulta Giovanile Diocesana. Vice Presidente Nazionale per i Gex.



Tommaso Scalzi, dell'Unione di Soverato (CZ), laureato in Giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Milano. Praticante Procuratore legale. Responsabile interzonale Gex per il Sud.

L'organizzazione è dunque strettamente legata alla formazione, non solo per quanto riguarda i modi con cui meglio proporla, ma anche e soprattutto per l'ideazione, la scelta, la ricerca e l'approfondimento dei temi che ne delineano i contenuti.

In concreto:

● applicare tutte quelle metodologie nuove più adatte ad una gestione moderna dell'Associazione per una unità di intenti e di proposte;

● impegnarsi per arrivare al più presto al riconoscimento giuridico per i motivi più volte espressi nei più recenti Consigli Nazionali, accelerando le iniziative già intraprese da integrare con altre più pertinenti ed efficaci con la collaborazione anche delle Federazioni Ispettoriali;

● attuare il decentramento amministrativo, rafforzando contemporaneamente i legami con le Presidenze ispettoriali e unionali anche con riunioni periodiche conoscitive dei problemi da risolvere;

● favorire la distribuzione degli incarichi per coinvolgere ancora più soci disponibili, per avere apporti di volontà fresche e nuove che non possiamo permetterci di trascurare;

● incentivare i dirigenti a tutti i livelli alla conoscenza dei problemi generali e locali anche con corsi specializzati, fornendo notizie e creando emulazioni per responsabilizzarli compiacendosi del loro spirito di servizio e di iniziativa.

* * *

L'Associazione Exallievi è pronta ad assumere con sempre maggior coscienza il ruolo di *«Agenzia educativa»* per la ridefinizione degli obiettivi concreti (Formazione ed Organizzazione) per essere credibili ed affidabili davanti alla Famiglia Salesiana, alla Chiesa ed alla società civile.
Questa organizzazione, con il vostro indispensabile aiuto, io spero di potenziare e sensibilizzare per facilitare agli exallievi ed agli amici della Famiglia Salesiana che guardano a loro come modelli di laici «buoni cristiani», l'affinamento della loro vita interiore.
Che don Bosco guardi sempre con crescente benevolenza alla nostra Associazione.

Renzo Romor

LA NUOVA PRESIDENZA

ESITO DELLE ELEZIONI

PRESIDENTE:

ROMOR Dott. Renzo
Via Roma, 46 - 33087 PASIANO (PN)

VICE PRESIDENTI:

PITTALUGA Ing. Giangaetano
Via Pontano, 11 - 09128 CAGLIARI

BRUNO Dott. Giorgio
Via Colle Sapone, 10 - 67100 L'AQUILA

VICE PRESIDENTE GEX:

GALLARATO Stefano
Corso Verona, 30/bis - 10153 TORINO

RAPPRESENTANTI INTERZONALI GEX:

PATERNOSTRO Alessandro (Nord-Est)
Via Leopardi, 15 - 21100 Varese

CAVAGLIÀ Roberto (Nord-Ovest)
Via Piave, 48 - 10045 PIOSSASCO (TO)

BERTOLOZZI Iacopo (Centro)
Via Piazzola, 103 - 50133 FIRENZE

SCALZI Tommaso (Sud)
Soverato (CZ)

La Redazione nel presentare i nuovi eletti sottolinea la circostanza che per la prima volta, dopo molti anni, la Presidenza nazionale è stata affidata a un professionista in piena attività.

Buon lavoro

LA NUOVA REDAZIONE DI «VOCI FRATERNE»

Direttore: **Leonello Crocetta**

Redattori: **Don Ilario Spera** (Delegato Nazionale)
Giorgio Bruno
Guido Gatti
Arnaldo Pedrini
Antonio Raimondi
Furio Sampoli
Michele Sorice

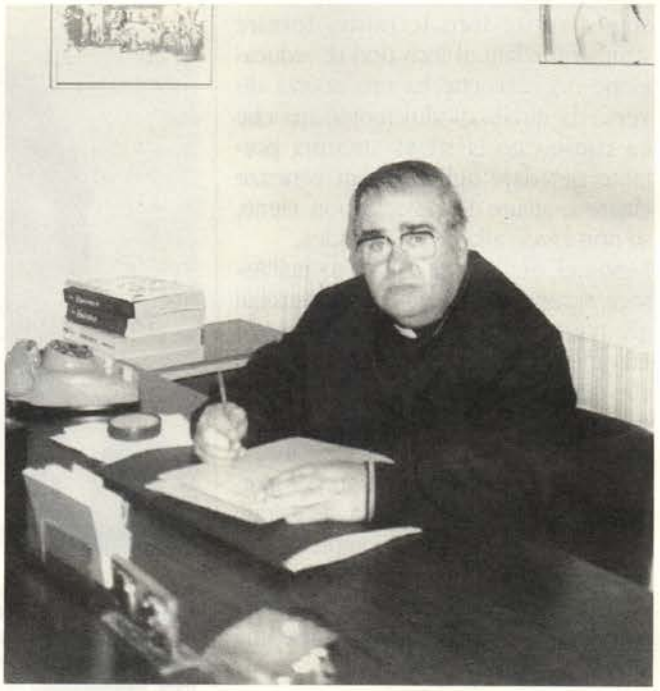
I DISTINTIVI D'ORO

La sera del 28, durante un suggestivo recital di gruppi folcloristici del Campidano, sono stati consegnati i distintivi d'oro per il 1991 ai seguenti exallievi:

Giuseppe Favia
Giovanni Giovanardi
Francesco Riggio
Livio Davico
Renato Penzo
Bruno Pegorari
Lino Rossetto
Gennaro Janniello
Luigi Roberto Burgo
Giuseppe Giust
Franco Sciacero
Secondino Grabbi

Sono stati altresì attribuiti attestati di benemerenza a:

Augusto Gambaretto
Stanislao Giech



Il nuovo Delegato Nazionale nel suo ufficio a via Amendola

TUTTE LE FOTO E GLI ATTI NON PUBBLICATI DEL XXXIII CONSIGLIO NAZIONALE SI CONSERVANO IN FEDERAZIONE, COMPRESE LE PREGEVOLI RELAZIONI DI ANTONIO TURSINI E DI ROBERTO MANNO, RISPETTIVAMENTE SEGRETARIO DEL CONSIGLIO NAZIONALE E VICE PRESIDENTE GEX DELL'UNIONE DI CAGLIARI

RISOLUZIONI DEL XXXIII CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI EXALLIEVI SALESIANI

Il Consiglio Nazionale XXXIII riunitosi nella Casa Salesiana di Selargius (CA) nei giorni 27-28-29 settembre 1991

— udita e approvata la relazione della Presidenza uscente

— approvata la relazione finanziaria

— espletati gli adempimenti elettivi e statutari

IMPEGNA l'Associazione exallievi ad accogliere ed approfondire il tema formativo per l'anno 1991/92: «**Gli Exallievi di Don Bosco per la Solidarietà fra Giustizia e Carità**», come Segno di partecipazione attiva al Progetto della Famiglia salesiana

AUSPICA una maggiore presa di coscienza dei legami nell'ambito della Famiglia salesiana ed in modo particolare con le Exallieve F.M.A.

RIBADISCE il dovere di ciascun associato di sentirsi membro vivo innanzitutto della propria Chiesa locale, nella quale deve esprimere l'exallievità salesiana.

PROPONE:

1) che l'associazione esprima l'attenzione alle sfide del nostro tempo con il cuore e l'originalità di Don Bosco;

2) che si realizzi un sempre più chiaro progetto educativo per i giovani in consonanza con la pastorale giovanile e con il Movimento Giovanile Salesiano;

3) che si studino i modi per un richiamo dei lontani in considerazione anche del sensibile calo degli associati negli ultimi decenni;

4) che sia convocata una conferenza nazionale dei dirigenti unionali.

INFINE DÀ MANDATO alla Giunta Nazionale di iniziare, ad experimentum, il decentramento nelle operazioni di adesione alla Associazione e di verificare la possibilità che i contenuti della legge di riforma delle autonomie locali e della nuova legge sul volontariato siano accolti e resi propositivi nelle varie unioni locali.

ACCOGLIE inoltre la disponibilità della Federazione Lombarda ad ospitare il XXXIV Consiglio Nazionale.



Il Vice Presidente Nazionale Giorgio Bruno



Giangaetano Pittaluga, nato a Cagliari il 21 gennaio 1930, exallievo della casa salesiana di Lanusei, libero professionista, Vice Presidente della Federazione Sarda dal 1977 al 1985 e Presidente della stessa dal 1985. È ora Vice Presidente Nazionale. Nella foto Pittaluga in compagnia del Presidente Romor



La carta «salesiana» della Sardegna coi suoi punti strategici

XXXIII CONSIGLIO NAZIONALE A SELARGIUS

La nuova frontiera degli exallievi

di Marcello Palumbo

L'Assemblea, che ha eletto la nuova presidenza per il prossimo quinquennio, ha anche dibattuto i modi di un rinnovato impegno della Federazione per rispondere alle sfide della società contemporanea con caratteristiche e responsabilità specifiche. Una profezia di don Bosco; l'isola per tutte le stagioni; quando sbarcarono i salesiani; gli interventi e l'accoglienza, i candidati e l'ampia prolusione del nuovo Delegato Nazionale don Ilario Spera che illustra gli aspetti fondamentali del nuovo tema formativo.

Selargius, settembre.

La Sardegna, un'«isola per tutte le stagioni», come recita veritieramente uno slogan turistico, una «terra — come hanno scritto alcuni dei suoi maggiori studiosi e cultori contemporanei — che è «quasi un continente», e che «non assomiglia a nessun altro luogo», ha ospitato dal 27 al 29 settembre il XXXIII Consiglio Nazionale degli exallievi di Don Bosco. È la seconda volta (la prima è stata nel 1977) che la Sardegna e Selargius accolgono l'«intelligentia» della exallievità salesiana, e cioè i rappresentanti dei 22 mila iscritti all'Associazione, ma anche dei molti di più idealmente accomunati alla grande famiglia di coloro che si richiamano ai valori dell'educazione di Don Bosco e che si contano forse a centinaia di migliaia.

Giusto omaggio a una terra che, come nessun'altra in Europa, conserva le tracce di antiche civiltà precedenti di millenni l'era cristiana, dove la geologia e l'archeologia quasi si confondono in un armonico intreccio tra pietre levigate dal vento in un secolare vavorìo di bulino, e pietre di città parzialmente sepolte e sommerse, come Nora o Tharros. Una terra nella quale l'orma della portentosa architettura dei nuraghi è testimoniata da circa settemila reperti, dove il mare recupera indescrivibilmente la sua limpidezza d'un tempo lontano, e dove la tradizione è coltivata con zelo quasi religioso nelle sue mille feste popolari: S. Efisio a Cagliari, la «cavalcata sarda» a Sassari, la Sartriglia a Oristano, i riti dei Mamuthones a Mamoiada, e tante altre celebrazioni sospese tra storia e mito.

Giusto omaggio, dicevamo, a una terra dolce e forte, popolata da gente dal carattere fiero, che qualche volta può essere scambiato per angolosità isolana, e dove, almeno a giudicare dall'esperienza fatto in un rapido periplo, i giovani sembrano appartenere a una qualità non ancora contaminata da certe trivialità consumistiche che hanno purtroppo invaso il resto d'Italia; una terra che ha dato i natali a Grazia Deledda, ad Antonio Gramsci, ma anche ad Antonio Segni, a Francesco Cossiga e a Enrico Berlinguer; una terra che piacque a Nelson e a Garibaldi, e che ora è meta di moltitudini di visitatori, ma che è anche una terra in cui la salesianità ha origini spiccatamente exallieve.

Quando sbarcarono i salesiani e la profezia di Don Bosco

Mette conto di raccontare brevemente la storia dello sbarco dei salesiani in Sardegna, sul finire del secolo scorso, su pressante invito di due exallievi: l'avv. Antonio Giua e il notaio Francesco Pireddu, detto Pireddiddo. Giua aveva conosciuto personalmente Don Bosco, e sembra che avesse espresso al Santo la sua vocazione a prendere i voti. Ma quel grande conoscitore di uomini e di anime lo dissuase confidandogli una strana profezia. «Non tu — gli disse — diverrai salesiano, ma lo saranno i tuoi figli». Ed infatti Anto-





nio Giua fu padre di tre sacerdoti salesiani: Paolo, Stefano e Piero, quest'ultimo vivo e vegeto. Nel 1898 — era il tempo della prorompente crescita della Congregazione — la domanda di salesianità nell'isola venne esaudita con la fondazione dell'istituto a Lanusei. Dopo quel primo passo, altri ne seguirono in una successione che doveva incidere assai significativamente sulla formazione cristiana e sul livello culturale dell'isola: Cagliari, Santulussurgiu, Arborea (dove fin dalla fondazione della città fu affidato ai salesiani il governo della parrocchia), Nuoro, Selargius, e infine Sassari (dove i salesiani dirigono una parrocchia e un pensionato universitario).

Selargius: un fiore da una palude

Selargius, che è stato teatro dei tre giorni di fecondo dibattito tra i membri del Consiglio Nazionale, merita un'istantanea a sè. Dove ora sorge l'Istituto, trent'anni fa era un terreno paludoso. Primo nucleo di un insediamento urbano, ora rigoglioso, l'istituto svolge, dalla fine degli anni Sessanta, un grande impegno educativo e di promozione del lavoro giovanile. Il centro di formazione professionale in alcune delle discipline più moderne, diretto da Don Francesco Varese, conta oltre 200 allievi, mentre la Parrocchia, di cui è titolare don Carmelo Cotogno, guida cinquemila anime nel cammino verso il Regno.

Il nuovo delegato Don Ilario Spera mentre al Consiglio Nazionale illustra le linee di approfondimento del Tema Formativo 1992. Alla sua destra, nell'ordine, Don Cini e Viarengo. A sinistra: Il nuovo Presidente consegna una targa-ricordo a Walter Sudanese

I lavori

Tutto lo Stato Maggiore salesiano è presente fisicamente o attraverso non convenzionali messaggi, all'inizio dei lavori del 33° Consiglio Nazionale, la sera del 27 settembre nell'aula delle adunanze: il Rettore Maggiore Don Egidio Viganò, Don Vecchi, Don Martinelli, Don Fedrigotti, che affidano a succose comunicazioni i loro efficaci contributi alla spirituale partecipazione all'assemblea, mentre portano di persona il loro augurio e il loro incitamento ai congressisti Don *Giuseppe Casti*, superiore della Visitatoria Sarda, *Don Gianluigi Pussino*, ispettore della laziale, Don *Charles Cini*, Delegato mondiale, il quale esorta gli exallievi ad una concreta, responsabile partecipazione all'edificazione della città dell'uomo, così come all'opera di evangelizzazione, avendo Don Bosco quale modello di pedagogia e di santità. Molto apprezzata la presenza della Consigliera della Confederazione mondiale delle exallieve FMA, *Maria Castellazzi* che auspica una più incisiva collaborazione tra i due rami degli exallievi.
Innumerevoli le presenze e i messaggi delle autorità sarde, a cominciare dal presidente della Giunta Regionale, on. *Mario Flores*, alle testimonianze del mondo produttivo e delle Amministrazioni comunali di Cagliari e di Selargius.
Quando sale sulla tribuna il presidente della federazione ispettoriale sarda degli exallievi, l'ing. *Giangaetano Pittaluga*, per ringraziare le personalità e gli amici presenti e per porgere loro il benvenuto della Sardegna, «micro-continente variegato e mutevole, che sarebbe errato ridurre al puro fenomeno del richiamo turistico», siamo già in pieno clima congressuale. Egli infatti ricorda, tra l'altro, che i congressisti sono impegnati nell'elezione della nuova presidenza nazionale, in spirito di fraternità e di serena competitività.

Le Commissioni

Alla Commissione per la risoluzione finale vengono chiamati Paniaotti, Don Basile, Foralosso, Mugeo, Raimondi. Alla Commissione per il seggio elettorale vengono eletti — sempre per acclamazione — Sanseverino, Giovanardi e Iacoangeli, mentre è scelto quale «moderatore», di grande classe e di consumata esperienza, come si avrà modo di constatare, l'exallievo Giovanni Viarengo, Procuratore Generale Capo della Sardegna.
La relazione del presidente Walther Sudanese è seguita dall'uditorio con un interesse misto a un sentimento di viva gratitudine verso l'amico che ha governato la Federazione per un decennio, dal 1981 al 1991, con dedizio-

ne e umiltà pari al suo tratto signorile e accattivante. Un decennio di lavoro sodo, qualche volta duro, che è stato gratificato dall'esperienza straordinaria dell'anno centenario di Don Bosco, il magico 1988, durante il quale arco di tempo hanno condiviso le fatidiche presidenziali tre Delegati: Don Boldetti, Don Borgetti e Don Pedrini, i vicepresidenti Renzo Romor, che verrà eletto nello stesso contesto congressuale nuovo presidente, Antonio Cubeta, e Antonio Raimondi, nonché i segretari Salvatore Gemmellaro, il compianto Luciano Principini e l'attuale titolare, Gennaro Janniello, e i tesorieri Luciano Guercio e Domenico Cordisco.



Il sindaco di Selargius Efisio Asta saluta i delegati

Il dibattito

Antonio Sanseverino ricorda la giornata del 28 settembre 1943 nella quale fu fucilato l'exallievo, e suo compagno di classe, Salvo D'Acquisto, dando altresì una emozionante primizia: l'Ordinario Militare ha concluso il primo stadio del processo canonico che ha per oggetto l'eroico carabiniere del quale tutti gli exallievi affrettano con trepida speranza il momento della beatificazione.

È ora la volta del debutto di Don *Ilario Spera* nella veste di nuovo delegato nazionale. Il suo impatto col parlamentino degli exallievi si realizza nel segno della concretezza, attraverso una puntuale, ampia ed esauriente riflessione sul tema formativo che sarà oggetto di studio ma anche di stimolo all'operosità per tutti gli associati: *«L'exallievo di Don Bosco per la solidarietà umana tra giustizia e carità»*.

Don Spera sottolinea l'urgenza di dare risposte appropriate alle sfide della società moderna, pervasa da una diffusa indifferenza e dalla cultura della morte che, come afferma Jonesco, trasuda da mille segni del vivere quotidiano. Nessuna delega, nessun alibi, tanto meno il declino del coraggio o la perdita della speranza — ammonisce il nuovo Delegato —; occorrono invece decisi e significativi passi concreti tra i valori dichiarati e quelli vissuti. La frattura tra Vangelo e vita, il cristianesimo ad intervalli costituiscono gli aspetti deteriori di uno slabbramento dei costumi, insidiati da potenti fattori di aggressività a tutti i livelli, tra i quali la droga si aggiudica il triste primato. Di qui l'invito a trasferire il Vangelo nel quotidiano, alla comprensione, alla solidarietà, passando dai gesti disgregati ai programmi associati, erigendosi innanzitutto a osservatorio attento e permanente sul territorio.

Don Spera ha quindi tracciato un sintetico schema di proposte di lavoro: educare i giovani al Vangelo della carità, formare animatori di pastorale giovanile, dimostrare nei fatti l'amore preferenziale per i poveri, esercitare la presenza nel sociale e nel politico, privilegiando alcuni campi di applicazione come la questione morale, il Mezzogiorno, la famiglia e la scuola.

Vanni Oddino ricorda il monito del filosofo cristiano Giuseppe Capograssi: «sapersi donare», e invita la futura Giunta a svolgere un programma prioritario di recupero degli exallievi giovani.

Don Mario Cogliando illustra una proposta che è già stata varata nell'ambito degli exallievi in Calabria, per la costituzione di un assessorato della gioventù in ogni consiglio comunale e regionale.

Michele Panaiotti, dopo aver disegnato un'acuta panoramica dell'exallievità e delle sue diversificazioni, indica nella partecipazione delle Unioni alla vita della Chiesa locale il momento fondamentale nel quale si gioca la credibilità dell'associazione.

Michele Davico esprime gratitudine al presidente uscente Sudanese e sottolinea l'esigenza di un salutare ritorno alle origini come antidoto allo sbandamento del sistema e alla crisi delle ideologie.



Il Presidente uscente W. Sudanese legge ai delegati nazionali la sua relazione

Le votazioni

Il 28 si riprendono i lavori con gli adempimenti elettorali.

Le operazioni di voto vengono seguite con visibile intensità. L'atmosfera si accalora e richiama una sia pur vaga immagine di «convention». Come nelle aule di consumata esperienza elettorale, il traguardo della maggioranza di voti per Renzo Romor presidente viene salutato da corali applausi senza che si debba at-

tendere la proclamazione ufficiale. Esaurita la prima «manche» relativa all'elezione presidenziale, la Sicula presenta, tramite Michele Gattuso, la candidatura di Antonio Cubeta alla vice presidenza.
I risultati dell'elezione della Giunta per il quinquennio 1991-1996 **a pagina 6 di questa rivista.**
Gli aventi diritto hanno votato sulle seguenti candidature:

Presidente: Antonino Cubeta (Sicula), Renzo Romor (Veneta S. Marco);
Vice Presidenti: Giorgio Bruno (Adriatica), Giovanni Salvi (Lombarda), Andrea Castagneri (Centrale), Nicola Cianflone (Centrale), Goffredo Cortese (Laziale), Tiziano Iacoangeli (Laziale), Gennaro Conforti (Campana), Gianpaolo Zeni (Pugliese), Giangaetano Pittaluga (Sarda);
Vice Presidente Gex: Oddino Vanni (Ligure) Fabio Dario (Veneta S. Marco), Stefano Gallarato (Subalpina);
Responsabili interzonali: Sandro Paternostro (Lombardia IT Nord-Est), Roberto Cavaglià (Centrale IT Nord-Ovest), Tommaso Scalzi (Calabra IT Merid.), Jacopo Bertolozzi (Toscana IT Centro).





In alto: La sala dei lavori. In primo piano il Tesoriere nazionale, Domenico Cordisco. Brutto segno quando il tesoriere è preoccupato! Sopra a sinistra: Cagliari - Dopo la celebrazione conclusiva nella Basilica di N. S. di Bonaria il Presidente nazionale offre un omaggio all'arcivescovo. Sopra a destra: Dirigenti vecchi e nuovi in visita a Cagliari nel Palazzo della Provincia.

La ripresa dei lavori

Walther Sudanese rivolge un saluto all'assemblea richiamandone l'attenzione su alcuni punti. Innanzitutto segnala l'assenza dal movimento exallievi dei giovani dei centri professionali, per una incomprensibile determinazione dei direttori e degli insegnanti dei centri stessi; pone quindi l'accento sul lavoro nell'ambito della scuola, sulla opportunità di riattivare la commissione culturale, di svolgere un'azione capillare atta a favorire il ritorno dei lontani, di intensificare i rapporti col movimento giovanile salesiano, e infine di portare a compimento il restauro delle Camerette Don Bosco al Sacro Cuore in Roma. Abbiamo lavorato insieme per tanti anni — conclude —, ringrazio tutti e vi raccomando di custodire sempre come un bene supremo l'unità dell'associazione.
Antonio Raimondi, riferendosi all'esito delle votazioni che hanno determinato una diversa rappresentazione regionale nell'organigramma della Presidenza, afferma che non vi sono stati tradimenti né patteggiamenti, e formula l'augurio che non vi siano da parte di alcuno strascichi di rammarico. L'importante è continuare a lavorare, portandosi decisamente all'esterno.
Don Rino Germani mette l'accento sulla formazione all'interno delle unioni poiché non ci si improvvisa apostoli cristiani né si assolve alla funzione educativa senza un serio impegno.
Marcello Palumbo propone un colloquio della Giunta con i superiori per definire l'ampiezza e i limiti dell'azione associativa, una conferenza nazionale dei dirigenti delle Unioni per una verifica e una maggiore efficienza sul piano organizzativo, un'intensa opera di richiamo degli exallievi che si sono allontanati, e una partecipazione più tangibile ai grandi problemi del Paese. Mette in guardia dai facili entusiasmi per le scuole di politica, che possono diventare fatti di divisione se non si stabilisce prioritariamente un codice di comportamento in merito al pluralismo e alla libertà di partecipazione.
Don Ilario Spera sollecita una riflessione sulla preparazione dei Consigli Nazionali perché i lavori risultino più coerenti, e lancia un invito alla qualificazione dell'attività associativa per non cadere nel rischio del generico e del qualunquistico, privilegiando invece lo specifico compito di educatori dei giovani.
Luciano Cava rileva che i gex non hanno più esperienza salesiana e afferma la necessità di recuperare l'im-

magine e il peso della Associazione attraverso un rapporto impegnativo con le altre entità civili, in particolare col mondo del lavoro, della politica, del volontariato, e in primo luogo col VIS (Volontariato Internazionale Sviluppo).
Elio Nardilli, dopo aver constatato la perfetta democraticità nello svolgimento delle operazioni elettorali, invita a rivolgere la massima attenzione all'attività delle Unioni, che costituiscono la spina dorsale dell'Associazione.
Umberto Cavaglià sottolinea l'unità di intenti e di orientamento pastorale col Movimento Giovanile, si sofferma sulla concezione della politica, come bene comune, da utilizzarsi in una dimensione di solidarietà mondiale. Auspica azioni mirate sul territorio e una più ampia analisi di esperienze concrete da parte di «Voci Fraterne».
Antonio Sanseverino illustra la legge sul volontariato, auspicando il riconoscimento delle Unioni in questo settore di attività. Sostiene inoltre l'opportunità che i temi formativi non siano trattati soltanto a livello elitario, ma che se ne pretenda un attento studio anche da parte delle Unioni.
Don Charles Cini suggerisce una più attenta lettura dello statuto mondiale, nel quale sono contenute molte risposte ai quesiti che si vanno sollevando nel dibattito, e annuncia la convocazione dell'assemblea straordinaria della Mondiale, nel prossimo mese di maggio a Roma, durante la quale si procederà al rinnovo delle cariche.

La seduta finale

La seduta di domenica, 29, si apre con un intervento del neo eletto vice presidente *Giorgio Bruno*, il quale esprime il proprio compiacimento per l'elevato livello del dibattito, che riecheggia la voce della base e ne disegna la connotazione nella quale è riconoscibile la comune radice. Certo, la caratteristica che ci distingue è la tendenza a tornare indietro per rivivere l'accoglienza salesiana — osserva —; ma facciamo attenzione a che il conducente non si attardi troppo a guardare nel retrovisore.
Gli exallievi, infatti, debbono finalmente convincersi di avere più futuro davanti a sé che passato alle proprie spalle.
Sergio Vaioli concorda con la proposta di Don Cogliando a proposito della costituzione di un assessorato per la gioventù nei Comuni, e lamenta che in Italia manchi un ministero per la gioventù stessa.
Rileva che, qualora fosse stato approvato dalla Confederale, il nuovo regolamento, per il quale si sono spese ben 32 sedute, si sarebbe potuto disporre di uno strumento molto più agile e moderno.
Roberto Manno illustra l'attività dei gex in Sardegna, i quali stanno nascendo ora e vanno riguadagnando rapidamente il loro tempo, come dimostra, tra l'altro, la pubblicazione di un nutrito foglio da essi curato all'interno del settimanale della Diocesi di Cagliari.
Antonio Raimondi illustra il programma del primo Forum socio-politico: «I giovani al crocevia di una società che cambia», che si è poi svolto a Venezia dal 14 al 17 novembre, ed espone l'esigenza che non si esca all'esterno per entrare nel calderone, sibbene per affermare lo specifico salesiano.
Don Vittorio Basile invita la Giunta a diffondere attraverso «Voci Fraterne» una bibliografia ragionata che possa agevolare l'approfondimento dei temi formativi.
Andrea Castagneri propone che «Voci Fraterne» analizzi il tema formativo con carattere di continuità e con agganci concreti agli avvenimenti. Questo anche per uscire dai luoghi comuni. Suggerisce la pratica degli esercizi spirituali a livello ispettoriale.
Dante Romanin suggerisce alla presidenza una migliore articolazione delle comunicazioni tra il centro, le Ispettorie e le Unioni, adottando criteri più efficaci di informazione, tra cui la numerazione e la catolagazione delle circolari.
Valerio Fenoglio, rivolto ai salesiani presenti, esclama: «se i giovani non si sentono exallievi, la colpa è vostra».
Don Ilario Spera: non puntate troppo l'indice sui salesiani. Non so quante Unioni si preoccupino di creare un momento di incontro per agganciare gli allievi delle classi terminali e portarli nel movimento exallievi.
Paolo Melis: sono sette anni che non riusciamo, a Cagliari, ad avere un contatto con gli allievi del III liceo.



Cagliari - Al termine dei lavori foto di gruppo sul Sagrato della Basilica di N. S. di Bonaria

Don Vittorio Basile accenna al rapporto preferenziale con le exallieve, poiché esse si trovano allo stesso livello di impegno, e non perché si debbano trascurare le relazioni con le altre componenti della famiglia salesiana. Lamenta la mancata conoscenza del testo del nuovo regolamento, quand'anche non munito dei crismi finali, e solleva il problema della onerosità della partecipazione ai Consigli nazionali, ivi compresa la parte turistica.
Il moderatore *Giovanni Viarengo* ricorda che fino al 1974 si celebrava esclusivamente il Consiglio Nazionale senza appendici, ma che poi è intervenuta l'abitudine di programmare giornate turistiche, che non hanno soltanto uno scopo ricreativo, ma aiutano i partecipanti a conoscersi meglio.
Prende quindi la parola il presidente eletto Renzo Romor che conclude i lavori con un forte messaggio di impegno e di fiducia. (**Il testo a pag.4**)

Marcello Palumbo

La testimonianza dalla carità

Cesare Bissoli

1. L'ha raccontato Paolo VI. Nei primi tempi del suo pontificato, venne a fargli visita l'ambasciatore del Laos. Il discorso, come è ovvio, spaziò sui problemi umani e religiosi di quella zona del sud-est asiatico, sottoposta alla forte tensione dell'infiltrazione comunista... Il diplomatico rivelò al Papa che vari stati europei si erano affannati a promettere aiuti di ogni tipo: economici, culturali, militari... Poi, fermandosi un istante, scuotendo la testa, il vecchio saggio buddista disse: «Eppure, se voi europei ci mandaste un S. Francesco di Assisi, noi ci convertiremmo tutti!». Rimase talmente impressionato il Papa che si può ben dire che sgorghi da episodi come questi la sua famosa, coraggiosa affermazione: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri *i testimoni* che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni *(Evangelii Nuntiandi, n. 41)*.

2. Ma in cosa consiste la testimonianza? Che cosa testimoniare? Intuiamo subito che non si tratta di contrapporre azioni a parole, esperienze a riflessioni...
La religione cristiana non si risolve in emotività, nel fare segni strani, nel produrre provocazioni al buon senso. Piuttosto testimone è *colui che l'idea buona la mette in pratica,* colui che la parola giusta traduce in opere, colui che il buon senso lo avvolge della saggezza di Dio.
In sintesi, il testimone cristiano non è un io vuoto di pensieri e di parole, ma uno che ha la grazia di dare alle parole la carne dell'esperienza, per cui la sua vita assomiglia a quella di Gesù Cristo: è «parola incarnata». E per questo vale.
Quindi se uno non pensa la sua fede e non la medita, se uno non ne parla, perché non lo vuole fare o non ne parla almeno secondo quello che è capace di fare, difficilmente riesce ad essere buon testimone. S. Pietro incita il cristiano a «saper rendere conto (nell'originale greco: *fare apologia*) della speranza» che è in lui a chiunque lo domandi *(1 Piet 3, 15)*.

3. Vi sono dei pensieri nel Vangelo, delle parole tipiche della fede che stimolano il cristiano a darvi «la carne della testimonianza» *in maniera privilegiata*.
S. Paolo ci aiuta a capire bene questo, nella sua prima lettera ai cristiani di Corinto. Essi vivono un cristianesimo inebriante fatto di segni clamorosi (noi diremmo oggi, visioni, guarigioni, esaltazioni mistiche, canti e innalzamento delle mani...). È una comunità che rischia di dare corpo, testimonianza appunto, a cose secondarie. Paolo interviene: «Queste sono le tre cose che rimangono (quindi da testimoniare con priorità assoluta): la fede, la speranza e la carità». E poi aggiunge: «Ma di tutte più grande è la carità (1 Cor 13, 13). La *carità* è dunque la più alta, la più originale, la più esigente, la più convincente parola-comando cui dare la carne della testimonianza.
Se la testimonianza avviene quando la vita diventa una parola così forte da superare ogni ostacolo, cuore della testimonianza, parola convincente all'ennesima potenza rimane sempre la carità.



4. Cosa vuol dire oggi testimoniare la carità, o meglio dare testimonianza al Vangelo, ai valori cristiani, tramite la carità?
Ci viene in mente, deve poterci venire in mente subito la *figura di Gesù,* ciò che ha insegnato e ciò che ha Lui stesso fatto a proposito di carità, di amore. Ecco alcune tracce di percorso.
Due sono anzitutto i grandi ambiti di questa testimonianza della carità: l'amore verso Dio e l'amore verso gli uomini, indissolubilmente uniti *(cfr Mc 12, 28-34)*.
Vi è una testimonianza, una forma concreta visibile di amore da realizzare: *l'amore verso Dio.* Gesù lo manifesta nel gesto duplice della fiducia e dell'obbedienza. Di D. Bosco quante volte si dice questo pensiero: pur dentro a mille attività, assorbito dalle cure dei suoi ragazzi, «viveva l'unione con Dio» come se vedesse l'invisibile.

5. Ma vorrei ridire il valore di questa testimonianza dell'amore a Dio attraverso il *racconto di P. Duval,* uno chansonnier francese: «Quando ero piccolo, a sera, mamma ci radunava tutti accanto al focolare dove faceva la polenta. Eravamo tanto poveri. Aspettavamo papà che veniva dal lavoro e portava qualcosa di companatico. Papà entrava, subito veniva al focolare, si inginocchiava come noi e pregava Dio con sincerità profonda. Ne rimasi impressionato e dissi: "Se papà, che è così buono con noi, si rivolge in modo tanto intenso verso Dio, chissà come deve essere grande e buono Dio". Da lì, nacque la mia vocazione».
Ecco qui un impegno cristiano per una testimonianza di prima qualità: abilitarsi a dare prova di un nostro, convinto amare Dio, gratuitamente, con semplicità e purezza di intenzione...: con la preghiera personale, con la partecipazione alla liturgia domenicale, con il far rifluire in Lui le nostre preoccupazioni e paure e quindi tenersi calmi, con il saper dire grazie

per il dono della vita, della salute, della famiglia, della stessa fede...
Non sarà che questa zona di testimonianza oggi ci vede opachi, mediocri, talora controproducenti? Quale volto di Dio si profila davanti ai nostri fratelli dal modo con cui ci rapportiamo a Lui? Il mistero affascinante di Dio come Padre o la proiezione caricaturale di nostri bassi sentimenti interiori?

6. Tutto ha la sua radice lì: testimoniare che veramente l'amore a Dio come Padre è una componente di vita. Da qui infatti parte la possibilità e lo stile della seconda testimonianza: *amare gli altri come prossimo,* come persone «vicinissime», che entrano nell'area della nostra stessa vita.
Anche qui il testimone più alto è ancora Gesù, «colui che ha dato la sua vita per noi» (cfr 1 Cor 11, 24; Rom 5, 6-8). Santi per la Chiesa sono quei tali che nell'amore al prossimo hanno manifestato la estrema somiglianza con Cristo. Si pensi a D. Bosco: è immaginabile senza la sua relazione paterna, intensa, concreta, paziente verso i giovani, verso i poveri, verso la gente?

7. Pure su questo punto disponiamo nel vangelo di una splendida «icona», immagine viva ed indimenticabile, della testimonianza di amore al prossimo secondo Gesù: è *la parabola del buon samaritano* (Lc 10, 29-37). Chiunque nel cristianesimo e fuori vuol cogliere cosa significhi incontrare gli altri, quale relazione tenere con le persone, tenga a mente questa parabola. Il Card. Martini, con la genialità e sensibilità che gli sono proprie, ha impostato su questa parabola lo statuto di vita per i cristiani di una grande diocesi come Milano. In un suo libretto «Farsi prossimo» viene spiegato a quale insieme di atteggiamenti e di azioni porti questa parabola: rendersi conto del bisogno dell'altro, non scappare via, chinarsi e inserirlo d'ora in poi nelle proprie preoccupazioni, dargli concrete cure, prolungare la disponibilità ad aiutare finché c'è bisogno... In sintesi: vuoi amare da cristiano? Gesù dice: «Va e fa altrettanto», «renditi prossimo», vicinissimo, quasi consanguineo a chi sta male. Testimone di carità non è più soltanto uno che attende l'occasione di fare la carità, ma chi continuamente si avvicina, in certo modo inventa le occasioni per amare.

8. La testimonianza della carità, la sua potenza convincente non sta dunque in un generico sentimento di filantropia, di aiuto in momenti eccezionali... Ciò non basterebbe a dare quella «carne», quella concretezza di amore che Dio vuole e di fatto, in Gesù, dona ad ogni uomo. Testimoniare la carità è possibile solo ponendo nella nostra «strategia di uomini» la «strategia di Dio». La carità miope, fatta di impersonali pacchi-dono, realizzata per darsi una tranquillità di coscienza... sono maschere della carità cristiana. Vorrei concludere ricordando un documento-guida che i Vescovi italiani in questo anno 1991 hanno dato a tutte le nostre comunità come «orientamenti pastorali per gli anni '90». Hanno come titolo: «*Evangelizzazione e testimonianza della carità*». È una riflessione finissima sul nostro tema, cioè sul come riconoscere e fare «il vangelo della carità», intrecciando la testimonianza che Dio dona del suo amore per noi nel Crocifisso, con la testimonianza di amore a Dio e al prossimo che noi siamo chiamati a donare oggi in questa società.
Con molto realismo, vengono dati dei criteri di valutazione del proprio amare, della genuinità di una carità veramente testimoniale, dotata delle risorse dei fatti: fare la carità «davanti agli uomini come trasparenza di Dio»; realizzare «un amore gratuito che supera ogni misura»; agire «nella concretezza della storia e nella quotidianità della vita». E conclude il documento della CEI: «Per tutte queste caratteristiche la carità cristiana ha in se stessa una grande forza evangelizzatrice. Nella misura in cui sa farsi segno e trasparenza dell'amore di Dio, apre mente e cuore all'annuncio della parola di verità. Desideroso di autenticità e di concretezza, l'uomo di oggi — come ha detto Paolo VI — apprezza di più i testimoni che i maestri e, in genere, solo dopo esser stato raggiunto dal segno tangibile della carità si lascia guidare a scoprire la profondità e le esigenze dell'amore di Dio» (n. 24).

Cesare Bissoli

8 Dicembre: Festa dell'Immacolata

La più antica preghiera a Maria

(verso il 250 d.C.)

È una preghiera pubblica ed ufficiale che la Chiesa ha fatto sua ed ha consacrato con la Liturgia: si tratta del «*Sub tuum praesidium*», che pare abbia avuto origine in Egitto da dove si è estesa in tutte le chiese di oriente e di occidente. Eccone la traduzione italiana:

«Sotto la tua protezione ci rifugiamo, o santa Madre di Dio!
Non disprezzare le nostre suppliche nelle necessità (o tribolazioni)
ma liberaci da tutti i pericoli,
o sempre Vergine gloriosa e benedetta».

Le parole hanno qualche leggero cambiamento secondo la traduzione nelle varie lingue, ma sostanzialmente il testo è unitario dappertutto.
La preghiera fu composta in tempo di persecuzione: quella di Decio (250) o quella di Valeriano (258), che furono tra le più violente.
La scoperta di un papiro (formato 18 x 9,4) nel 1917 (oggi nella collezione Johnn Rylands a Londra) ha consentito di ricostruire il testo originario.
Nella mariologia questa preghiera ha una importanza fondamentale per la ricchezza del contenuto teologico e per l'afflato di confidenza in Maria e la certezza del suo materno intervento nelle sofferenze della vita.
Da notare:
a) Il termine «*Teotòkos*» = Dei genitrix = Madre di Dio.
Se non si attribuisce ad Aristide il primato di questa parola così altamente significativa, allora spetta alla devozione popolare espressa in questa preghiera.
b) «*Sempre Vergine*» in greco viene espresso con una sola parola «*aeipartènos*» divenuta classica, come «teotòkos». Sono termini sintetici divenuti poi ufficiali.
c) «*Gloriosa e benedetta*» nel testo greco è tradotto: «*la sola pura e la benedetta*».
È un magnifico dono che i primi nostri fratelli nella Fede ci hanno tramandato e costituisce un legame con le antiche generazioni cristiane nella piena fiducia in Maria Santissima.

LA FESTA PIÙ GRANDE DEI CRISTIANI

Il primo Natale sotto la tettoia Pinardi

Ilario Spera

«La sera poi di quella notte memoranda, Don Bosco, dopo aver confessato fino alle 11, cantò messa, amministrò la santa Comunione a più centinaia di persone e poi commosso fino alle lagrime si udiva esclamare: — Che consolazione! mi pare di essere in Paradiso!

Terminata la funzione, distribuiva una piccola cena ai giovinetti e li rimandava alle loro case per riposarsi.

Egli, dopo poche ore di sonno, ritornava in chiesa, aspettando la turba più numerosa che non aveva potuto assistere alla solennità della notte, confessava, celebrava le altre due messe, comunicava e quindi ripigliava tutte le sue molteplici occupazioni dei giorni festivi....

...Ma queste prime feste natalizie rivestirono un carattere speciale indimenticabile, perché *segnarono come la definitiva presa di possesso della vaticinata casa Pinardi* e confermarono le promesse dei futuri vasti edifici che avrebbero narrato la bontà del Signore alle generazioni future» (MB, II, 583.584).

A Betlemme una grotta, a Torino una tettoia! Dio era lì ad attendere i pastori, i poveri invitati dagli Angeli; Dio era lì ad attendere i ragazzi poveri e abbandonati trascinati a Lui dal cuore di Don Bosco.

La presenza, i gesti, le parole, lo sguardo tutto era «segno indicatore» di Gesù Redentore. «Grande fu il concorso, avendo istillato nell'animo dei suoi piccoli amici sentimenti di grande tenerezza verso il Divin pargoletto» (ibidem).

Natale è contemplare la sorprendente tenerezza di Dio che in Gesù Bambino diventa visibile, toccabile, sperimentabile.

Una sola condizione: grande povertà di cuore.

Ma il cuore dell'uomo di oggi non ha più il tempo di amare, non ha più la fame di Dio, troppo sazio e troppo impegnato a «consumare».

L'individuo e la famiglia sono sospinti oggi a costituirsi «entità di consumo». Più che il Presepe, potente richiamo alla semplicità, alla povertà, all'amore incomprensibile di Dio in Gesù Bambino, è l'albero con le tante luci, con i tanti doni che domina il centro della casa, della famiglia. I bambini non fanno più le domande vere sulla mangiatoia, sui pastori, su Maria, sul Bambino... non ne hanno più l'occasione, non ci sono più i «segni» provocatori. Manca l'aspettativa persino dei regali perché troppo sazi di tutto.

Della festa è rimasto l'involucro esterno.

Il Natale per noi cristiani è la prova più grande del «cuore solidale» di Dio per gli uomini; i problemi, le ansie, le gioie, le speranze dell'uomo sono diventate corpo di Cristo.

Il Natale è invito ad avere un cuore che sa ascoltare l'altro come domanda e appello; è un impegno alla solidarietà intesa non come un vago sentimento di compassione, ma come «determinazione ferma e perseverante» di impegnarsi per il bene di tutti, guardando con occhio attento coloro che sono gli ultimi, i prediletti del Signore.

Nel rapporto di amore con i poveri ci giochiamo l'esame finale della nostra vita. «Ero affamato... assetato... in carcere... ammalato... drogato, emarginato, emigrato... «Quello che avete fatto a costoro lo avete fatto a Me».

Buon Natale di condivisione e di cordiale solidarietà. •

Er regalo de Natale

Quest'anno che te porta er Bambinello?
— La salute speriamo e la famija
Rimanga unita sotto l'arberello —
Ma er lavoro? che fai, chi te se pija?

— Lassame perde nun toccà sto tasto
Ar Banco stanno a fà concentrazzione
Co la Cassa ma intanto è tutt'un guasto
De gente che se sposta in migrazione. —

Ma nun me dì! Stà scritto sur giornale
che ve danno bajocchi e promozzioni
pè fare motivato er personale.

— Bucia! ma sotto l'arbero a Natale
Felici e cojonati ce mettemo
Per ora solo er polo funzionale. —

In un comprensibile romanesco si accenna alle demotivazioni e alle preoccupazioni, in questa vigilia natalizia, di quanti oggi lavorano. Gesù che fu lavoratore a Nazaret per trent'anni aiuti tutti secondo i bisogni.

8 DICEMBRE 1841 - 8 DICEMBRE 1991

Oratorio 150 anni dopo

*Giovanni Fedrigotti**

Guardando — dopo 150 anni — all'oratorio di don Bosco ed alle sue umili origini, si resta stupiti soprattutto dalla sua straordinaria fecondità. Tutto, infatti, è nato da lì: le prime scuole serali e il convitto, le scuole professionali ed umanistiche, la banda ed il teatrino, le chiese e le associazioni...

«Sentinelle della carità»

L'oratorio di don Bosco è nato da un grande slancio di carità. Così, i nostri oratori di oggi sono chiamati ad essere «sentinelle della carità», che vegliano sul territorio e sui giovani. Il decennio della chiesa italiana per gli anni novanta «Evangelizzazione e Testimonianza della carità», come anche l'invito del CG23 alla «dimensione sociale della carità» ci invitano a restituire all'oratorio tutta la sua capacità propositiva, facendone luogo di quella «trasparenza» che, mentre opera, addita la sorgente di ogni carità.
Valdocco ci invita a ricuperare l'intero arco dell'orizzonte educativo, privilegiando alcune direzioni: l'educazione della famiglia, l'educazione al lavoro, l'apertura alla mondialità. L'oratorio di oggi è chiamato, certamente più di quello di ieri, ad essere un «centro di formazione permanente», per giovani e per adulti insieme.
La storia che inizia con Bartolomeo Garelli continua con un delicato lavoro di ingegneria educativa, che impara a lanciare robusti ponti fra il civile e l'ecclesiale, sorretti dalla attenzione al territorio, dal primato dato alla educazione, dai bisogni scoperti dall'occhio attento della carità. L'oratorio di oggi è chiamato a portare il suo contributo alla soluzione della «questione morale», formando coscienze che sappiano essere, senza discontinuità e contraddizioni, cristiane e civili, capaci di guidare unitariamente il buon cristiano e l'onesto cittadino.

«Educazione plenaria»

Quell'otto dicembre del 1841 annuncia un modello di «educazione plenaria», in cui tutto l'uomo, con tutti i suoi interessi, è accolto. Propone un contatto intergenerazionale, ricco di testimonianza e di stimoli educativi. Invita ad allargare l'area della espressività e della comunicazione, per potenziare quella della educazione. Impegna ad una vasta articolazione della proposta educativa che comprenda, attraverso l'opportuna gradualità, le proposte più abbordabili e quelle più esigenti.
Tutto questo potrà accadere solo attraverso un sistematico e responsabilizzante coinvolgimento laicale.
Non potrà dunque mancare la presenza appassionata dell'ex allievo di don Bosco, desideroso di donare ad altri giovani quella «grazia educativa» di cui è stato testimone e destinatario. In altre nazioni questo coinvolgimento è diffuso e operante. È l'ora dell'Italia.
Gli Exallievi salesiani (chi full-time, chi part-time) possono realizzare il «Don Bosco ritorna» così ardentemente desiderato ed espresso nel canto, che segna ogni loro incontro.
Ed è nell'Oratorio, anzitutto, che, anche attraverso i suoi exallievi, don Bosco vuole tornare!
L'anniversario vuol farlo anche lui. A modo suo. Diamogli una mano.

**Superiore Maggiore per l'Italia e il Medio Oriente*

Nello stesso anno della Prima Messa don Bosco accolse il piccolo Bartolomeo Garelli dopo aver appena celebrato.
Era un 8 dicembre che, di lì a poco, sarebbe stata la festa liturgica della Madonna Immacolata. Puntuale ritornava la Signora del sogno dei nove anni, quasi per iniziarlo alla sua provvidenziale missione.
Oggi, in Italia, gli oratori salesiani sono 198 e raccolgono circa 82.000 ragazzi animati da 3.272 salesiani; nel resto del mondo (dati del 1990) sono 935 per accogliere circa 400.000 ragazzi e per la loro animazione vi lavorano circa 10.000 persone fra sacerdoti e membri della famiglia salesiana

«Essi erano [partiti] nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada diritta in cui non inciamperanno perché io sono un padre»

Geremia 31, 9

Avevamo dedicato il numero precedente ai problemi etici della sessualità; completiamo quegli accenni con l'articolo di un esperto sul punto oramai raggiunto dal terribile AIDS, sulla sua essenza, sulla sua diffusione e sul colossale impegno mondiale per controllarlo e sconfiggerlo.
Sono stati già selezionati ben 11 vaccini che l'OMS sta controllando.
Si muore di AIDS da circa 10 anni e gli esperti prevedono di non poter arginare il nuovo flagello per almeno un ventennio.

AIDS: un problema per tutti

Francesco M. Gritti

La pandemia di AIDS è un fenomeno che sta diventando sempre più preoccupante, come emerge dalle più recenti stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e dai dati presentati alla VII Conferenza Internazionale sull'AIDS, tenutasi a Firenze dal 16 al 21 giugno 1991. I casi di AIDS, denunciati ufficialmente all'OMS da 162 Paesi, sono oltre 350.000, ma l'Organizzazione stima che, in tutto il mondo, vi siano già stati almeno un milione di casi, dall'inizio della pandemia.

8/10 milioni di sieropositivi nel mondo

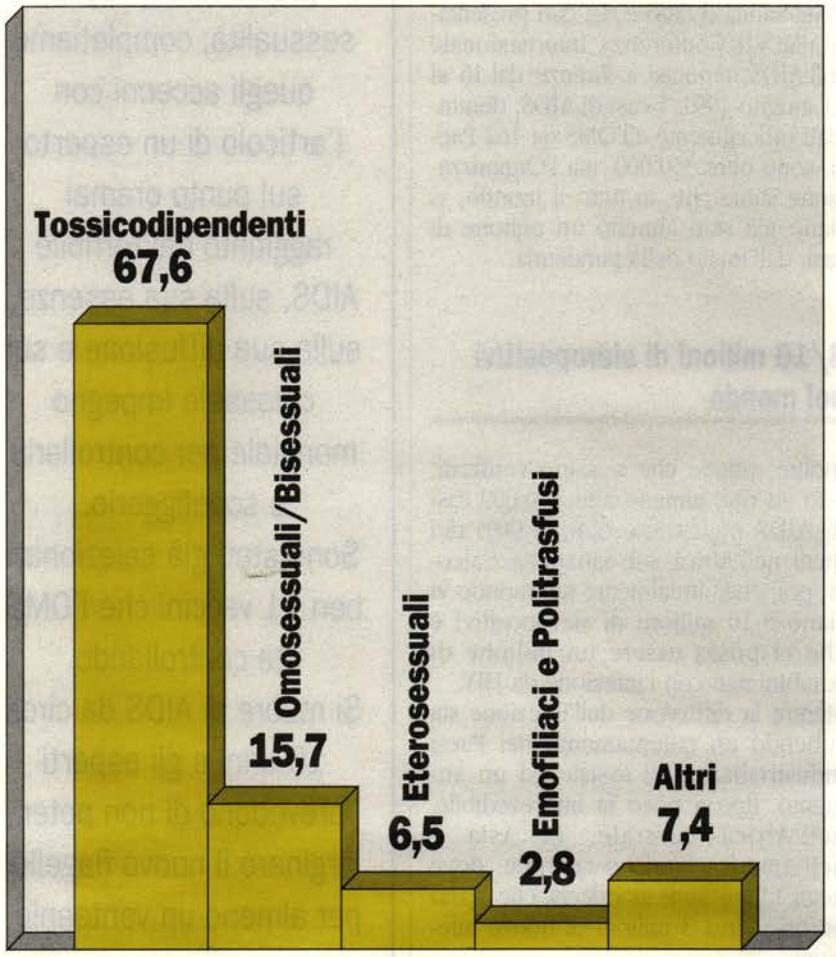
Inoltre, ritiene che si siano verificati, fino ad ora, almeno altri 500.000 casi di AIDS pediatrico, oltre il 90% dei quali nell'Africa sub-sahariana. Calcola, poi, che, attualmente nel mondo vi siano 8-10 milioni di sieropositivi e che ci possa essere un milione di bambini nati con l'infezione da HIV.
Mentre la diffusione dell'infezione sta subendo un rallentamento nei Paesi industrializzati, si assiste ad un aumento, fino a poco fa imprevedibile, nell'Africa centrale, in Asia e nell'America latina e centrale, dove negli ultimi anni si calcola che siano occorse circa 3 milioni di nuove infezioni.
La previsione OMS di 15-20 milioni di sieropositivi nel mondo, alla fine del secolo, si verificherà pertanto a metà degli anni '90, mentre per il 2000 si può prevedere un numero cumulativo di 30 milioni di sieropositivi adulti, di cui il 90% nei Paesi in via di sviluppo, e 10 milioni di bambini nati con infezione da HIV, in grande maggioranza presenti nell'Africa sub-sahariana. Alla stessa data ci saranno circa 10 milioni di casi di AIDS, per il 90% interessanti sempre i Paesi in via di sviluppo. La presenza nel mondo di circa 3 milioni di donne infette ha reso il problema della trasmissione materno-infantile estremamente drammatico e, oltre al numero di bambini infetti, ci saranno altri 10 milioni di bambini che resteranno orfani perché i genitori decederanno a causa dell'AIDS.
Questa epidemia, legata ai nuovi stili di vita e, sostanzialmente a comportamenti igienicamente scorretti, ha interessato inizialmente gli omosessuali che ora appaiono aver modificato efficacemente i loro comportamenti e, nell'area mediterranea dell'Europa, i tossicomani sui quali è più difficile intervenire. Attualmente si ritiene che circa il 70% delle infezioni da HIV nel mondo sia dovuta al contagio eterosessuale e che alla fine del secolo tale modalità di diffusione raggiungerà la quota dell'80%.
È evidente che l'impatto di un problema così vasto e drammatico comporterà non solo la revisione di molte filosofie e comportamenti di vita, ma finirà per sconvolgere gli aspetti sociali ed economici di molti Paesi, specie quelli in via di sviluppo. L'età più colpita dall'AIDS è quella produttiva e riproduttiva e, in Africa, i centri urbani e le classi più abbienti, che occupano posti di responsabilità, sono spesso i più interessati dall'infezione. C'è quindi il rischio che si producano danni economici e sociali irreparabili.

In Italia

Per quanto ci riguarda più da vicino, nel 1991 in Europa, dove nel 1990 si calcola che vi fossero non meno di 250.000 sieropositivi, sono attesi dai 60.000 ai 78.000 casi cumulativi di AIDS e l'Italia con i suoi oltre 9.000 casi attuali si colloca al 2° posto della graduatoria europea, dopo la Francia e al 7° posto nel mondo.
Il nostro Paese detiene il primato per la diffusione dell'HIV fra i tossicomani, stimata attorno al 30-50% secondo le aree geografiche, e uno dei più alti livelli percentuali di casi pediatrici, in rapporto alla diffusione della tossicodipendenza fra le donne in età fertile, fenomeno contenuto solo dal pressoché costante ricorso all'aborto. La distribuzione percentuale dei casi, in Italia, è la seguente: tossicomani 67,6; omosessuali-bisessuali 15,7; eterosessuali 6,5; emofiliaci e politrasfusi 2,8; mentre i casi pediatrici ammontano a 216, di cui il 55,6% nati da madre tossicodipendente e il 29,6% nati da eterosessuali sieropositive (dati del 31 marzo 1991). Anche in Italia la realtà più preoccupante è costituita, dal progressivo diffondersi dell'infezione fra gli eterosessuali.
Le regioni con maggior numero di casi di AIDS sono nell'ordine: la Lombardia, il Lazio, l'Emilia-Romagna, la

Liguria, il Piemonte, il Veneto e la Toscana. Non vi è regione nella quale non vi siano stati casi di AIDS.
Come è noto l'HIV è relativamente poco trasmissibile. L'efficienza di trasmissione è massima dopo trasfusione di sangue o emoderivati (>90%), seguita dalla trasmissione materno-fetale (attorno al 30%), dai contatti sessuali (0,1-1%), tenendo presente che ciò avviene più facilmente tra omosessuali e da uomo a donna che viceversa. Anche lo scambio di siringhe dei tossicomani sembra rappresentare un rischio relativamente basso (0,5-1% per singolo episodio), mentre le punture accidentali o l'imbrattamento di cute non integra o di mucose sane con materiale contaminato da sangue ha una probabilità di trasmettere l'infezione inferiore al 5%.
L'incubazione media della malattia, dal momento dell'infezione allo sviluppo dell'AIDS, è di 9-10 anni con evoluzione a manifestazioni conclamate del 15-20% a 5 anni, del 40% a 7 anni, del 50 a 10 anni, e probabilmente del 75% a 15 anni e del 90-100% dopo 20 anni. Nelle infezioni materno-fetali l'evoluzione è più rapida, in contrasto con l'evoluzione più lenta dei bambini che acquisiscono l'HIV dopo la nascita e dei giovani, in genere, rispetto alle persone di età più matura.
Come in tutte le infezioni, è improbabile che il virus determini la comparsa di malattia in tutti i pazienti infetti. È invece possibile che alcuni siano destinati ad ospitare il virus nascosto nel patrimonio genetico delle cellule ospiti per tutta la vita senza segni di malattia e senza trasmettere l'infezione, ma, nonostante che occorra più tempo per verificare questa ipotesi, sembra certo che la maggioranza dei sieropositivi è destinata a sviluppare l'AIDS.
Nel corso protratto dell'infezione la successione degli ormai noti stadi evolutivi, della sieropositività, LAS e ARC, prima di giungere all'AIDS conclamato, non è obbligatoria sotto il profilo sintomatologico. Diversi pazienti non si sono accorti della presenza della linfoadenopatia che caratterizza il LAS o giungono all'osservazione allorché i linfonodi sono già ridotti di volume. I sintomi dell'ARC non sono frequenti né obbligatori. Per tali ragioni la valutazione immunologica del paziente è di grande rilevanza e può, da sola, dare delle indicazioni precise sullo stadio evolutivo del paziente. Infatti, i linfociti helpers (CD4), principali bersaglio di distruzione dell'HIV, si riducono progressivamente nel tempo e forniscono, più dei sintomi e delle diverse e sofisticate stadiazioni disponibili, un quadro fedele dello stadio evolutivo del paziente. Un numero di CD4 superiore a 600/mmc depone, in genere, per lo stato di sieropositività; un livello dei CD4 tra 600 e 400/mmc, indica l'area immunologica del LAS e tra 400 e 200 quella dell'ARC. A livelli inferiori ai 200 CD4/mmc, può comparire improvvisamente l'AIDS anche se non vi erano manifestazioni premonitrici. È pertanto utile e doveroso valutare periodicamente questi pazienti per intervenire, con la terapia antivirale e la profilassi delle più comuni manifestazioni dell'AIDS, in modo tale da ritardare la progressione attesa per la maggior parte dei pazienti.
Gli antivirali disponibili non possono essere considerati la terapia definitiva dell'AIDS. La Zidovudina (ZDV o AZT = Azidotimidina) si è dimostrata, per ora, la più utile nel differire l'evoluzione della malattia di 1-3 anni, anche alle attuali basse dosi d'impiego che determinano pochi effetti tossici. La Didanosina (ddI) trova indicazione nei pazienti che dimostrino effetti tossici o mancata efficacia in terapia con ZDV.
Numerosi altri inibitori degli acidi nucleici dell'HIV sono allo studio e alcuni, come la Didesossicitidina (ddC), troppo tossici per essere impiegati da soli a dosi efficaci, vengono sperimentalmente associati o alternati agli antivirali già in uso a dosi più basse, con minore incidenza di effetti collaterali e

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI CASI IN ITALIA



di sviluppo di resistenza da parte del virus.

Un impegno frenetico e ingente

Nella storia della Medicina non si è mai assistito ad un impegno così ingente e frenetico, né ad un investimento economico così cospicuo come quello che è in corso, per trovare la soluzione del problema AIDS. Un impegno così grande è sicuramente destinato ad essere coronato da successo nel giro di pochi anni, non solo per l'AIDS, ma anche per altre malattie virali e immunologiche.

Undici vaccini sono già al vaglio dell'OMS per un giudizio sulla possibilità d'impiego. Alcuni di questi si sono dimostrati di qualche utilità nel rallentare la progressione della malattia, mentre più lontano appare il traguardo di un vaccino per i soggetti a rischio, che non abbiano ancora contratto l'infezione. I dettagli sugli aspetti genetici e metabolici del virus, nel suo lungo percorso di moltiplicazione nella cellula ospite, sono in parte già noti e sono oggetto di studi continui per scoprire qualche bersaglio vitale che permetta di sconfiggerlo definitivamente.

Anche nel campo immunologico si sono compiuti notevoli progressi e arditi interventi di parziale o totale sostituzione del sistema immunitario, ma non può essere questa o solo questa la soluzione del problema. I trattamenti delle manifestazioni dell'AIDS sono oggetto di continui perfezionamenti e la sopravvivenza globale dei pazienti è attualmente aumentata di 2-3 anni. Di fronte alle preoccupanti previsioni epidemiologiche degli anni '90, la lotta contro il tempo per trovare una terapia efficace e definitiva appare di estrema importanza. Anche se si trovasse un vaccino a breve termine, la maggior parte degli attuali sieropositivi, in assenza di un antivirale di sicura efficacia, sarebbe condannata a soccombere e, per almeno un ventennio ancora, saremmo testimoni di quest'evento degli anni '80 destinato a lasciare più di un segno nella storia dell'umanità.

SAN LUIGI PATRONO DEI MALATI DI AIDS?

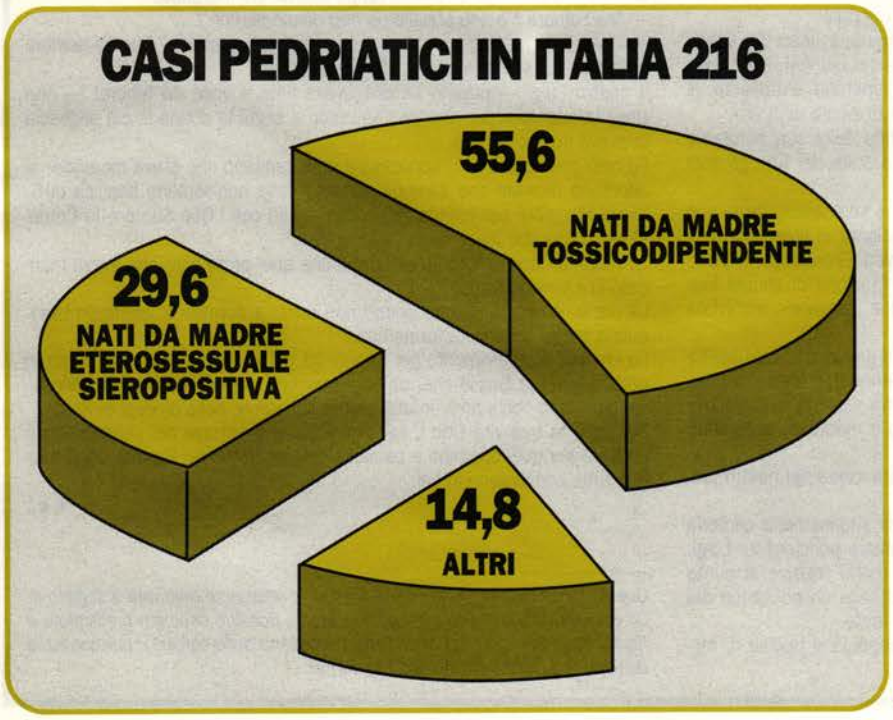
San Luigi Gonzaga potrebbe diventare il patrono dei malati di Aids. Lo ha suggerito il Preposito Generale dei gesuiti, Peter-Hans Kolvenbach. Il nobile figlio del marchese Gonzaga morto a Roma in giovane età, il 21 giugno 1591, per aver soccorso gli appestati, apparteneva infatti alla Compagnia di Gesù. «Non è sorprendente», ha scritto Kolvenbach in una lettera indirizzata a tutti i gesuiti, «che spontaneamente le vittime dell'Aids, in diversi Paesi abbiano riconosciuto in lui il loro intercessore e che si diffonda sempre più l'immagine di un Luigi Gonzaga che porta sulle spalle le vittime di questa peste moderna».

L'AIDS è un problema sociale

L'AIDS non è tuttavia soltanto un problema medico, è un'epidemia comportamentale che costringe a rivedere o considerare più attentamente alcune abitudini a larga diffusione sociale, in primo luogo quello dell'uso delle droghe e della promiscuità sessuale. Le generazioni dell'epidemia saranno segnate dalla sofferenza e dal lutto. I bilanci sanitari, cronicamente in difficoltà, saranno ulteriormente compromessi e, in alcuni paesi definitivamente sconvolti e non in grado di affrontare l'onere di un così grave e diffuso problema. Il peso degli avvenimenti rischia di avere ripercussioni socio-economiche e politiche, con manifestazioni di discriminazione e intolleranza più importanti di quelle che si sono riscontrate fino ad ora.

Occorre quindi l'impegno di tutti per affrontare globalmente il problema suscitato da questa malattia inattesa, subdola per le sue manifestazioni tardive e per l'esito infausto, ancora incurabile. L'impegno non dovrà essere solo culturale, ma anche sociale e politico e improntato non solo ad evitare l'emarginazione, la discriminazione e l'intolleranza, ma più attivamente guidato dalla solidarietà o, con una parola che dovrebbe esserci familiare, dalla carità.

Prof. Francesco M. Gritti
Exallievo. Divisione Malattie Infettive Ospedale Maggiore, Bologna



Scolaro Mussolini all'angolo!

Nel 1881 Don Bosco inviò Don Gian Battista Rinaldi ad aprire il primo Oratorio a Faenza; l'opera prosperò subito e vi furono annessi scuole e collegio; in quest'ultimo fu accettato per l'anno scolastico 1893, in 4ª elementare, un ragazzotto intelligente, ma insofferente di ogni disciplina che si chiamava Benito Mussolini.

Il Maestro del Mussolini, allora già decenne, fu il buon sacerdote Don Secondo Guadagnini che, con pazienza e fermezza, tentò di salesianizzarlo pur costretto, quasi ogni giorno, a richiamarlo o a punirlo.

Naturalmente per l'anno successivo un allievo tanto indisciplinato non fu più accettato in collegio, ma qualche cosa in lui era restata forse, perché il suo maestro, finché visse, diceva a tutti che pregava ogni giorno per l'anima di quell'exallievo!

Ed ecco le prove — sia pure indiziarie — di questa salesianità di un ex allievo diventato Capo del Governo.

L'On.le Mussolini — ogni anno fino al 1942 — mandò al convegno degli exallievi di Faenza un suo telegramma di saluto ai superiori ed agli ex compagni; quando poi nel 1930 si pensò ad intitolare una borsa di studio intestata al suo ex direttore Don G. Battista Rinaldi inviò un contributo personale di L. 500 (cinquecentolire) e, in quel periodo, in un discorso a Milano, ebbe a gridare ai giovani: *Viva Don Bosco!* (Cfr. verbali convegno ex allievi di Faenza del 16 Maggio 1937).

Nel 1931/32 il nostro exallievo pensò di raddrizzare la carriera scolastica di suo figlio Bruno inviandolo a sostenere gli esami di ammissione al Liceo Classico di Villa Sora a Frascati; forse sperando di trasformarlo in un collegiale.

Gli esami, in quasi tutte le materie, andarono benino, meno che in greco, materia in cui versione scritta ed orali furono disastrosi; l'esaminatore Don Marco Fasoglio lo rimandò ad ottobre con un bel 4, malgrado le suppliche di tutti i superiori della casa che temevano chi sa quali ritorsioni.

L'imbarazzatissimo Provveditore agli Studi della provincia di Roma che seguiva con trepidazione la vicenda telefonò subito la notizia alla segreteria del Capo del Governo.

Questi prese carta intestata e penna nerissima (come usava lui) per scrivere a Don Fasoglio — piemontese di ferro e docente tanto valido quanto inflessibile — un biglietto tacitianamente così concepito:

«Illustre professore,
che mio figlio non fosse un'aquila lo sapevamo in molti, ma Voi (!) siete l'unico che avete avuto il coraggio di scriverlo e di certificarlo».

BENITO MUSSOLINI

Si fosse sempre ricordato degli insegnamenti di Faenza! **«v. f.»**

UN BALLO MASCHERATO

In quel carnevale un po' rumoroso della Roma del 1920, Luigi era un promettente «giovane sostituto» che faceva pratica con l'avvocato Matronola in P.zza Cavour proprio di fronte al «palazzaccio» da pochi anni sede prestigiosa ed imponente dei tribunali della Capitale.

Come tanti suoi coetanei era tornato dalle tormentate linee del Carso ove da ufficialetto, appena laureatosi con il massimo dei voti, aveva partecipato alla prima guerra mondiale; era aitante, generoso, estroverso, di intelligenza brillante, di piacevole conversazione e di sicuro avvenire.

Congedatosi era tornato ad abitare nella pensione della sua petulante compaesana Signora Raimondi, la stessa ove era stato per tutti gli anni universitari.

Lì una bella sera piombarono dal nostro Luigi due suoi amici, da tempo compagni di ogni baldoria, per proporgli di partecipare al gran ballo mascherato che si sarebbe tenuto il successivo Giovedì Grasso nientemeno che al Palazzo Brancaccio, con la sicura partecipazione di alcune ben dotate fanciulle da marito; c'era nella «Roma - bene - giovane», archiviata la guerra, una gran voglia di divertirsi.

Il ballo era ad inviti e loro erano riusciti ad averne giusto tre; il problema era come mascherarsi. Luigi scartò l'idea di presentarsi in toga e cappello da Magistrato e i tre decisero di andare in una sartoria teatrale ove Luigi scelse un abito talare completo di cappello e mantello, superando le «riserve» degli amici.

Cominciò — da quella scelta così strana — la vera storia del nostro protagonista.

Il ballo riuscì benissimo allietato da un'orchestra situata nella cantoria sovrastante la grande sala delle feste del bel palazzo principesco; Luigi, malgrado l'abito, fu attorniato e corteggiato da molte ragazze al punto che — lui così virilmente prestante — si sentì stanco un po' prima dei suoi compagni, e verso le 3 del mattino, lasciò la festa.

La sua pensione non era lontana e anche per snebbiarsi decise di raggiungerla a piedi.

Ad un certo momento, nella strada deserta vide una signora ancora giovane che gli veniva incontro senza cappotto, a passo sveltissimo quasi di corsa che l'affrontò dicendogli:

— È la Provvidenza che mi ha fatto incontrarla; venga con me Padre senza perdere tempo perché mio marito, gravemente malato, mi ha pregato di andare a cercargli un prete. Venga subito, sta morendo.

— Ma Signora c'è uno sbaglio; io non posso perché.....

— Come? Un prete che rifiuta di assistere un moribondo? Eppure sembra un santo - La scongiuro venga con me.

Il nostro Luigi — proprio lui che aveva fiato e voce da tenore! — non trovò la sua voce per chiarire l'equivoco e seguì la donna la cui angoscia lo aveva impressionato.

Fu così costretto a ..... confessare quel capitano che stava morendo; si allontanò dicendo che sarebbe passato dalla non lontana basilica di S. Maria Maggiore per mandargli un confratello con l'Olio Santo e la Comunione - Cosa che fece.

La mattina dopo, informatosi, seppe che quel prete vero che aveva mandato era arrivato troppo tardi.

La notte (e ne era restata poca!) non riuscì a dormire e, come un tarlo, quella scena cominciò a tormentarlo.

Fu rimorso o smarrimento per l'enormità del sacrilegio, certo fu punto di partenza per la Grazia che, da quel momento, operò in lui fino a farlo diventare dopo pochi anni un attivissimo sacerdote nella diocesi di Roma.

Per tutta la sua vita Don Luigi ogni volta che entrava nel confessionale pregava per quel capitano e pensava che le strade del Signore sono molte e tutte convergenti in Lui.

I. c..

Questo racconto è la storia di una vocazione realmente maturata a seguito di un episodio simile; ne fu protagonista Mons. Bonaldi, rinomato predicatore a Roma, negli anni '40, conferenziere, cappellano delle carceri e parroco nella Basilica di S. Maria degli Angeli alle Terme.

Inizio e fine del potere temporale

Leonello Crocetta e Furio Sampoli

Per i nostri lettori può essere interessante questo breve richiamo storico alle vicende del potere temporale del Papato.
Mentre la data della «fine» è ben nota, quella dell'inizio gli autori dell'articolo ritengono di farla coincidere con una lungimirante iniziativa di Papa Stefano II fra falsi storici e giuramenti regali; le bufere del Gran San Bernardo e i pedaggi dell'Abbazia di S. Maurizio furono gli scenari che la videro nel lontano dicembre dell'anno 753.
Gli avvenimenti del 20 settembre 1870 dai due lati della «breccia»; come si preparano i due schieramenti, le vicende dell'assalto e i morti.
Sui consigli della vigilia dati da Don Bosco a Pio IX i lettori vedano «Voci Fraterne» numero speciale 7/8 del 1989 a pag. 11.

Ci vollero gli studi di Nicolò da Cussa (poi Cardinale di S. Romana Chiesa) e di Lorenzo Valla nel 1400 per dimostrare la falsità storica della cosiddetta *Donazione di Costantino* e, naturalmente, ciò non impedì che tutti ne parlassero per più di mille anni, quanti ne passarono fra gli anni di Costantino e quelli dei due noti umanisti.
Il Valla ebbe fra le mani un testo di questo famoso documento sul quale fece — come si direbbe oggi — una vera e propria «perizia» che approdò alla conclusione della sua falsità; successivamente si persero le tracce del documento.
Chi e quando lo costruì? Probabilmente l'idea non venne subito, anche perché non ce n'era bisogno, in quanto le varie comunità e per esse i loro vescovi e i capi di conventi e di abbazie, con le successive elargizioni e con i lasciti, con il vuoto di ogni autorità civile dove più questa era carente più affermarono il diritto di governare i rispettivi feudi non ancora diventati diocesi.
Oggi si direbbe che fino al 700 il potere della Chiesa era un potere «a pelle di leopardo».
Bisogna arrivare al pontificato di Stefano II (752-757) per trovare un documento che gettò le fondamenta dello Stato pontificio. Fu un vero e proprio «trattato» internazionale, come quelli che si sono sempre fatti fra «Stati sovrani».

L'INIZIO

Vediamo come e perché.
Il 22 marzo dell'anno 752 morì il grande papa Zaccaria, fine diplomatico che, fra l'altro, aveva scelto per primo come sua sede il Laterano, ingrandendolo adeguatamente; morì rimpianto come santo dopo aver proclamato Pipino unico e legittimo Re di Francia. Questa era stata una «intuizione» che si rivelerà fondamentale.
Il clero romano — ricordiamoci che il primo conclave come si usa oggi fu quello di Perugia nel 1216, poi istituzionalizzato nel concilio di Lione del 1274 — designò alla successione addirittura un semplice presbitero di nome Stefano, che morì quattro giorni dopo la designazione, senza poter essere ordinato sacerdote né consacrato vescovo di Roma e Papa.
Aveva solo scelto il nome.
Gli successe il nostro Stefano (II anche lui) che, dopo la caduta di Ravenna, si trovò subito a temere l'invasione di Roma da parte dei Longobardi, senza poter contare sull'imperatore di Costantinopoli che nemmeno rispondeva ai suoi appelli.
Fu eletto papa il 26 marzo dell'anno 752 (notate i tempi tecnici di queste elezioni, in anni in cui l'elezione del Vescovo di Roma era un affare interno del clero locale) e subito si mise all'opera, pur essendo di gracile costituzione e di salute malferma, malgrado avesse poco più di 40 anni.
Fragilità fisica cui corrispondeva la fragilità del Papato come istituzione secolare; duplice fragilità che non impedì a Stefano II di agire con determinazione, coraggio e fantasia.
Nelle Alpi, al confine con la Francia, sulla strada del Gran San Bernardo c'era una Abbazia intitolata a San Maurizio, sorta sui ruderi di un primitivo eremitaggio del 300, in una posizione di passaggio obbligato per i viaggiatori, pellegrini o mercanti che fossero. Questo grande monastero c'è ancor oggi.
In quegli anni lontani, l'Abbazia era governata da un monaco gigantesco e un poco... brigante (così dicono i documenti) che aveva istituito una specie di pedaggio per riscuotere il quale vere pattuglie di monaci scelti vegliavano a turno su tutte le mulattiere con qualsiasi tempo, anche di notte e con l'autorizzazione — sempre del gigantesco abate Uberto — a depredare i recalcitranti con mezzi anche energici; ad essi, se non pagavano, veniva negata una sosta ristoratrice.
Era il mese di dicembre del 753 — appena 21 mesi dall'elezione del Papa — Uberto era tutto in agitazione perché, in quella atmosfera irreale d'alta montagna, si attendeva il Papa che sarebbe stato il primo pontefice a valicare le Alpi, cimentandosi in un'impresa gigantesca proprio nella stagione e nelle condizioni peggiori e la faceva per chiedere protezione a quel Pipino re di Francia che Zaccaria non aveva fatto in tempo a contattare personalmente e che lui ora sperava di convincere ad aiutare la Chiesa a succedere in Italia al dissolto potere dell'esarcato imperiale di Ravenna.
Il pontefice arrivò distrutto a San Maurizio, ma vi arrivò vivo con una modesta carovana di dignitari e con pochi servitori.
Stefano II soggiornò per una sola notte nella cella a lui assegnata, mentre i monaci, nel coro, pregarono *non stop* «per la sua salute e per le sue intenzioni»; da lì, lasciate alle spalle le bufe-



re di neve, la carovana papale andò verso il Lago di Ginevra, dove il Re dei Franchi l'attendeva nel suo palazzo di Ponthion per lo storico incontro che avvenne il 6 gennaio del 754.
Il Papa convinse il Re ad affrontare i Longobardi e dare al Vescovo di Roma la sovranità effettiva in Italia da Ravenna al Volturno; per riuscirci pare che gli esibisse la famosa «donazione» dicendo che l'impero degli esarchi doveva «restituire ai legittimi destinatari il *"maltolto"*»!
Gli studiosi discutono ancora se il Papa sapesse che il documento era falso, ma certo gli fu utile ignorarlo; iniziarono così fra gli esperti delle due parti le lunghe trattative dettagliate per quel trattato che fu poi firmato nel palazzo di Quierzy vicino a Compiegne.
Proprio quella Compiegne, riposante e bella città ai margini di una immensa foresta, che, nei secoli successivi vedrà fra l'altro l'arresto di Giovanna D'Arco, gli ozi di Re e Imperatori, i furori di Enrico II contro gli Ugonotti e, infine, in tempi a noi più vicini ma non meno calamitosi, gli armistizi delle due ultime guerre mondiali.
I destini di certe località ove si fa la storia!
Il trattato fu firmato nel mese di aprile del 754 e nella basilica di San Dionigi (altro celebre Monastero presso Parigi) Pipino fu consacrato dal Papa «Re dei Franchi e Patrizio dei Romani Difensore della Chiesa di Roma e dei suoi Diritti». Cioè qualche livello in più rispetto a quello di «Re di Francia» come aveva fatto Zaccaria nella sua bolla. Notate, però, quei «Diritti» inseriti nella nuova formula.
Pipino giurò. Dietro a lui, schierato con la famiglia e la corte, c'era ben attento il giovinetto Carlo, futuro Imperatore Carlo Magno, cui il destino riserverà la prima applicazione di quel trattato.
Nacque così lo Stato Pontificio con la Signoria temporale dei Papi; Stefano II morì nell'aprile del 757 cioè giusto dopo tre anni.
Gli zoccoli dei muli che fra bufere e pericoli calcarono la neve del S. Bernardo nel dicembre del 753, trasportando la lettiga di un pontefice malaticcio, lasciarono profonde impronte con i ferri marcati «Ad Servitium Papae»; quelle impronte furono le fondamenta del potere temporale che durò 1.117 anni.

> *"Gli zoccoli dei muli che fra bufere e pericoli calcarono la neve del S. Bernardo nel dicembre del 753 trasportando la lettiga di un pontefice malaticcio lasciarono profonde impronte con i ferri marcati «Ad Servitium Papae»; quelle impronte furono le fondamenta del potere temporale che durò 1.117 anni."*

LA FINE

Quella del 20 settembre del 1870, a Roma, fu realmente una breccia nella cinta delle mura Aureliane fra Porta Pia e Porta Salaria. A misurarla a occhio nelle fotografie d'epoca non doveva essere più larga di trenta o quaranta metri; e lo sgretolamento non fu completo, ma dalla metà verso l'alto, tanto che i bersaglieri dovettero arrampicarsi fra le rovine per passare dall'altra parte. Cannoneggiamenti si ebbero in altri punti delle mura (Tre Archi, Porta maggiore, Santa Croce, Porta S. Giovanni, Porta S. Pancrazio e Villa Pamphili), ma Porta Pia (prima Porta Nomentana) rimase il simbolo della conquista per gli Italiani, della violenza per i Pontifici.



La breccia di Porta Pia. Carlo Ademollo (1825 - 1911). Galleria d'Arte Moderna di Milano

Da più di due giorni Roma era stretta in un cerchio di armati. Fino all'alba del fatidico venti settembre dai campanili delle chiese e dai tetti delle case i Romani con curiosità, stupore o impazienza osservavano le tende degli accampamenti dei «piemontesi»: dal «terribile» Nino Bixio sulla destra del Tevere e a S. Pancrazio ai parchi dell'artiglieria campale e ai bersaglieri a Villa Torlonia e a Villa Borghese, fino agli accampamenti a sud della città nell'Appia e nella campagna romana. Osservatori privilegiati dei «papalini» erano Santa Maria Maggiore e il Vaticano. I cannoni dei «piemontesi» aprirono il fuoco alle 5,15 antimeridiane contro i Tre Archi e Porta Maggiore, secondo la comunicazione ufficiale del tenente pontificio de Bouttier, che era di vedetta nell'osservatorio di S. Maria Maggiore, e alle 5,40 contro Porta Pia e Porta Salaria. Il *Diario* di Nicola Roncalli anticipa il bombardamento di tre quarti d'ora e direttamente sull'obiettivo principale. Il diarista scrive testualmente: «Questa mattina alle 4,30 gl'italiani incominciarono l'attacco battendo in breccia fra Porta Pia e Porta Salaria. Il cannoneggiamento fu continuato e orribile.
Dopo cinque ore resero praticabile la breccia e, attaccati i papalini (zuavi) alla baionetta, con due scariche li costrinsero alla fuga. Poco dopo i papalini sventolarono la bandiera bianca e capitolarono; ma, nonostante la capitolazione, gli zuavi a tradimento fecero una scarica sopra una compagnia di bersaglieri, uccidendo un maggiore, Valenziani. Alle dieci il fuoco di artiglieria e moschetteria cessò e si videro bandiere bianche sulla croce del cupolino di S. Pietro e all'Angelo di Castello».
La «questione romana» era aperta dal 1867. I volontari di Garibaldi avevano in realtà alle spalle l'esercito regio, quando Napoleone III, pressato dalle richieste di Pio IX, inviò a Civitavecchia un contingente. Allora Vittorio Emanuele II sconfessò le sue intenzioni: le truppe regie si ritirarono, i volontari si dispersero rapidamente e Garibaldi con quanti gli rimanevano (meno della metà) ebbe la ventura di scontrarsi con i francesi a Mentana. Fu un disastro. Fernando

Gregorovius, allora a Roma, scrive che le perdite garibaldine fra morti e feriti assommarono a un migliaio, e 1.400 furono i prigionieri. La storia patria attribuisce la sconfitta garibaldina ai famosi fucili francesi *chassepots*. I vincitori ebbero accoglienze trionfali a cominciare da Porta Pia, da dove rientrarono in Roma. «Con i colonnelli in testa, fecero l'alt sulla piazza antistante Santa Maria della Vittoria, la chiesa in cui sono conservati i vessilli musulmani conquistati a Lepanto. Là si trovavano riuniti principi e altissime personalità, fra i quali primeggiava il re delle Due Sicilie, Francesco II» (Memoriale del comandante degli zuavi Charrette).
Ironia della sorte tre anni dopo da Porta Pia entravano vittoriosi i bersaglieri. Ma in quell'anno 1870 era successo che la Francia si trovasse coinvolta nella guerra con la Prussia di Bismarck. Inaspettatamente gli avvenimenti precipitano. Il 3 settembre Napoleone III capitola a Sedan; il 5 è proclamata la Repubblica francese. È l'occasione per l'Italia di impadronirsi di Roma. Vittorio Emanuele II si rende conto che per il Papa re è arrivato l'ultimo atto. Così scrive (9 settembre) una lettera al Pontefice «con affetto di figlio, con fede di cattolico, con lealtà di re, con animo di italiano». Naturalmente, l'occupazione del territorio pontificio e di Roma in particolare si rendevano ormai «indispensabili per la sicurezza della Vostra Santità e pel mantenimento dell'ordine». In breve, voleva Roma con le buone o con le cattive. Pio IX era troppo navigato per non capirlo. Leggendo la lettera, esclamò: «A che cosa serve questo tentativo di inutile ipocrisia? Non sarebbe stato meglio dire chiaramente che essi vogliono spogliarmi del *mio regno*?».
Per il Papa re ogni illusione cadde il 12 settembre, quando Cadorna, messo a capo di quarantamila uomini, passò il confine a Ponte S. Felice e a Orte. Il giorno dopo il governo della Repubblica francese richiamava in patria i soldati al soldo del Pontefice. Il contingente «papalino» si riduceva a circa ottomila unità. Si assoldarono ausiliari: zampitti e squadriglieri, per lo più della Ciociaria, e analfabeti, rozzi, il cui apporto fu quanto



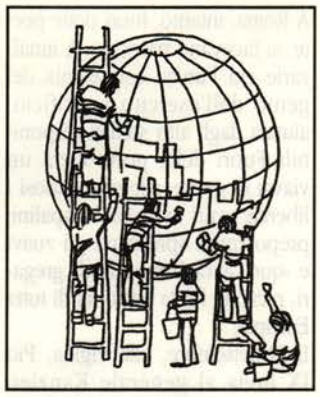
mai dubbio, anzi concesse alla propaganda avversaria il destro di infamare le milizie pontificie. Il 15 settembre si arrende Civitavecchia e il 17 il Consiglio dei ministri spedisce a Cadorna un telegramma con pieni poteri di azione. «Essendo esauriti tutti i mezzi conciliativi, il governo del re ha deciso che le truppe operanti ai di lei ordini debbano impadronirsi a forza della città di Roma, salvo sempre la città Leonina».

VENTI SETTEMBRE

Dopo quasi milletrecento anni veniva realizzata l'unità d'Italia: quell'unità statale-territoriale ch'era stata infranta — per la prima volta dai tempi della repubblica romana del 509 a.C. — dall'invasione longobarda nella seconda metà del 500 d.C. (Ricordiamo: con la sottomissione della Liguria, avvenuta nel 180 a.C., la repubblica di Roma si era assicurato il dominio di tutta la penisola, fino alle Alpi).
In secondo luogo, con quel 20 settembre Roma s'avviava a divenire *nuovamente capitale di tutta l'Italia.*
Già il 27 marzo 1861 il Cavour, in un discorso fra i più belli del grande statista, aveva dichiarato: «Roma dev'essere capitale d'Italia perché essa è l'unica città italiana che non abbia una *storia semplicemente municipale*».
Il 23 settembre 1870 la *Giunta provvisoria di Governo di Roma e sua provincia* (nominata dal generale Cadorna, comandante delle Forze armate italiane e presieduta da Michelangelo Gaetani duca di Sermoneta) concordava col Gabinetto di Firenze e con le giunte elette nei vari centri cittadini la formula del plebiscito: «Vogliamo la nostra unione al Regno d'Italia, sotto il governo del re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori».
L'11 ottobre il risultato affermativo pressoché unanime del plebiscito d'annessione veniva presentato al re, che il 5 dicembre aprì la nuova legislatura rivolgendo ai Senatori e ai Deputati queste parole: «Noi entrammo in Roma in nome del *diritto nazionale*, in nome del *patto che vincola tutti gl'Italiani ad una unità di nazione;* vi rimarremo mantenendo le promesse che abbiamo fatto solennemente a noi stessi: libertà della Chiesa, piena indipendenza della Sede Pontificia nell'esercizio del suo ministero religioso, nelle sue relazioni con la cattolicità».
La capitale venne materialmente trasportata a Roma (da Firenze) il 30 giugno 1871.
La situazione del pontefice venne regolata con la *legge delle guarentigie* (13 maggio 1871), che assicurava al pontefice gli *onori sovrani*, il godimento con immunità della giurisdizione dello Stato dei palazzi del Vaticano, del Laterano e della villa di Castel Gandolfo con terreni annessi, gli si assegnava una dotazione annua e si garantiva la piena libertà del suo ministero spirituale.
La legge non soddisfò il pontefice, che si rinchiuse in Vaticano considerandosi prigioniero. Ebbe inizio la cosiddetta *«questione romana»*.

A Roma, intanto, fuori delle porte, si facevano barricate. A innalzarle era l'unica compagnia del genio dell'esercito pontificio, aiutata dagli altri soldati disponibili. Fuori delle porte c'era un viavai di gente: allegri e curiosi i liberali; scuri in faccia i papalini; prepotenti e sprezzanti gli zuavi e «quell'altra baraonda di gregari, raccolta fra la schiuma di tutta Europa».
Il 19 settembre, alla vigilia, Pio IX invia al generale Kanzler, prominstro delle armi, l'ultima lettera da Papa re. «Signor generale, ora che si va a consumare un grande sacrilegio e la più enorme ingiustizia, e la truppa di un re cattolico, senza provocazione, anzi senza nemmeno l'apparenza di un qualunque motivo, cinge d'assedio la Capitale dell'Orbe Cattolico... sono in dovere di ordinarLe, quanto alla durata della difesa, che questa debba unicamente consistere in una protesta atta a constatare la violenza e nulla più: cioè di aprire trattative per la resa appena aperta la breccia».
Ma non si poterono evitare morti né da una parte, né dall'altra. Secondo le stime ufficiali, i pontifici ebbero 6 morti e 54 feriti; l'esercito italiano, 32 morti, 143 feriti.
Quanto alle accoglienze della popolazione, per il «diarista» Roncalli furono entusiaste verso gli italiani con «il Corso imbandierato e messo a gioia carnevalesca». Al contrario gli zuavi, come è destino dei vinti, allorché nel pomeriggio giunsero disarmati in piazza Colonna, ebbero fischi, urli e grida di «morte agli zuavi, cani, assassini, infami».
Patrick Keyes O'Clery, irlandese, vide le cose in altro modo. Inutile dirlo, era dalla parte dei papalini. «Il comportamento dei romani nei confronti dell'esercito pontificio in ritirata fu molto diverso da quello degli invasori e dei loro seguaci nei confronti delle compagnie degli zuavi fatte prigioniere. A Trastevere fitte ale di popolo salutarono lungo le strade il passaggio delle truppe pontificie».
Erano due facce di una stessa città o più semplicemente due momenti, ben distinti, di un medesimo avvenimento?

Leonello Crocetta
Furio Sampoli



VOLONTARIATO ALL'ESTERO

Stanno costruendo la casa della Pace

(180 giovani in dieci nazioni in via di sviluppo)

Antonio Raimondi

Cari amici, mi è stato richiesto di raccontare, sulla nostra rivista, l'esperienza missionaria che ho fatto nella lontana Colombia durante il mese di agosto. È stata una scelta maturata per la mia appartenenza al gruppo VIS di Roma (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo). Come già molti sanno, il suddetto è una O.N.G. (organismo non-governativo) riconosciuto dal Ministero degli Esteri, ed è nato nel 1986 nell'ambito della grande Famiglia Salesiana. Oggi si occupa in particolare di presentare progetti di cooperazione allo sviluppo al Ministero degli Affari Esteri, alla Comunità Economica Europea, alla Conferenza Episcopale Italiana, ma al contempo fornisce sussidi di formazione-informazione e anima tutte le realtà missionarie delle 12 Ispettorie Salesiane d'Italia. Grazie anche a questa attività, si sta consolidando con il passare degli anni la tradizione di spedire gruppi di giovani nelle missioni salesiane di tutto il mondo. Ovviamente, ogni Ispettoria manda il gruppo nel paese dove è direttamente impegnata, mentre la sede VIS di Roma organizza in quei paesi dove la comunità salesiana locale ne fa espressamente richiesta. Lo scopo principale di questo tipo di esperienza breve (generalmente un solo mese) è di capire in maniera profonda la realtà della missione, e di aprire il proprio sguardo sulla intera umanità, al di là degli steccati che ci stiamo fittiziamente costruendo. Bisogna costruire l'Uomo Planetario, che sappia vivere in maniera autentica la sua figliolanza divina e la sua fratellanza universale.
Fare in modo che il Padre Nostro che spesso recitiamo non sia falso e giaculatorio. Da queste brevi esperienze sono nate già alcune vocazioni religiose, o scelte di Volontariato a lungo termine (2 o 3 anni, o tutta la vita), o semplicemente persone che vogliono vivere in maniera coerente il loro credo in Gesù Cristo.
L'esperienza missionaria potrebbe essere una buona opportunità di crescita cristiana anche per noi exallievi, soprattutto i più giovani. Per me è stato come partecipare a degli Esercizi Spirituali di un mese. Ho avuto, tra l'altro, la fortuna di leggere le testimonianze e le impressioni che molti giovani hanno scritto al loro ritorno e vi propongo un riassunto dei contenuti principali.

***

Non è facile raccontare e sintetizzare in un breve articolo l'esperienza che 180 giovani hanno vissuto durante i mesi estivi nelle missioni salesiane. Sono talmente tante le situazioni, le sensazioni e le emozioni vissute che i giovani raccontano, desiderosi al tempo stesso di condividere con altri l'esperienza fatta. E sta proprio in questo il senso più profondo dell'esperienza: fare da cassa di risonanza ad una realtà dura e vera, alla comprensione che la Mondialità non è un concetto da intellettuali, ma una verità scottante alla quale noi cristiani siamo chiamati a dare una risposta. Molti sono stati i Paesi raggiunti dai nostri gruppi: Albania, Bolivia, Colombia, Brasile, Kenya, Madagascar, Nigeria, Camerun, Perù, Rwanda. Continenti e Nazioni diverse, culture e tradizioni diverse, ma tutti accumunati dalla stessa povertà e dallo stesso sfruttamento dei più forti sui più deboli.
Volendo riassumere in pochi punti le impressioni testimoniate possiamo dire:

1) È stata una esperienza di Chiesa.

La stragrande maggioranza si è accorta che non c'è una sola ragione puramente umana che possa spingere ad andare così lontano e mettersi a disposizione degli altri. È il Cristo Risorto e la fede che abbiamo in Lui che ci spinge ad essere luce per gli uomini e sale della terra. Ci si accorge, purtroppo con dolore, che far raggiungere il grado di sviluppo della nostra società anche a loro è probabilmente una vera utopia. Ci dividono forse secoli di sviluppo. Ma nonostante tutto, si «va», perché chiamati ad incontrare i nostri fratelli in Gesù Cristo. Una esperienza di Chiesa viva, di casa comune dove tutta la famiglia, la grande famiglia di Dio, si riunisce e fa festa. Di fronte alla miseria che stava davanti, spesso si esclamava: «Ma chi ce lo ha fatto fare?», e la risposta puntuale era: «L'amore di Cristo». Il vero Amore fa diventare anche umili, e pertanto si è condiviso nella più completa semplicità la vita povera della gente del posto, senza che questo pesasse minimamente. La vera fratellanza va ben oltre il colore della pelle, della cultura o dei beni posseduti.



2) È stata una esperienza Salesiana.

Andare in certi continenti vuol dire incontrare tanti bambini e giovani. Più della metà della popolazione è composta da persone al di sotto dei 18 anni. Ma questi bambini e giovani sono allo stesso tempo i più bisognosi. La povertà materiale, spirituale, affettiva, culturale di questi piccoli, li fanno diventare «facile preda di cacciatori sempre più affamati e crudeli». Ci sarà sempre bisogno nel primo mondo dell'opera dei Salesiani, ma nel terzo e quarto mondo questo bisogno diventa impellente e improcrastinabile. Inoltre, aver vissuto per un mese con dei Salesiani coraggiosi e disponibili, che danno tutto se stessi per gli ultimi, soprattutto i piccoli e gli indifesi, ha contribuito ad approfondire e a far crescere la spiritualità salesiana. Una spiritualità che parte dall'uomo e dai suoi bisogni, una spiritualità dell'incarnazione, una spiritualità che vuole costruire il Regno nello spazio e nel tempo presente, ma rivolta verso Dio Padre che ci ama e che ci dà la forza di agire. La trascendenza di Dio che vuole essere Storia: questo è il senso della venuta di Cristo in mezzo a noi. I giovani che si riconoscono nella spiritualità salesiana, vogliono testimoniare nella Storia di tutti i giorni, alla maniera di Don Bosco, l'amore che Dio ha versato su noi.
Questo aspetto della esperienza ci sembra molto importante e pieno di speranze future.

3) Una esperienza di essenzialità.

Più che una esperienza di povertà, è stata una esperienza che oserermo definire di essenzialità. Molti hanno capito il valore delle persone e delle cose, ossia sono andati a scoprire l'essenza. Il vivere per un breve periodo della propria vita senza le comodità che ci circondano, può risultare benefico per la comprensione della «grazia di Dio» che abbiamo. Forse questo è importante, ma si rischia di restare superficiali ed ipocriti. La scoperta più bella fatta durante l'esperienza da molti, è stata il vivere gesti di quotidiana grandezza come la solidarietà, la riconoscenza, la stima, l'affetto sincero che dominavano i rapporti interpersonali. Ma bisogna essere poveri per vivere così? È una domanda che sorge spontanea quando si vedono certe cose, e ci si interroga sui perché la nostra società deve essere guidata da forze e istinti ben diversi. Dormire su delle tavole di legno con un materasso di paglia scomodo, non avere un servizio igienico, non avere acqua corrente e né tantomeno potabile, mangiare quel che capita (poco e quasi sempre lo stesso), ed essere felici. Che strano? Felici perché si amava e si era amati, perché la vita non scorre priva di significato, ma scorre come un fiume limpido e fresco che va a gettarsi nel mare.

Una esperienza di essenzialità significa trovarsi nella propria personale epifania, che senza l'Amore l'uomo è «un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna».

Antonio Raimondi

ANIMAZIONE MISSIONARIA

Ispettoria Veneta Ovest
GUASTALLA DON BRENNO
Via Don Minzoni, 50 - 37138 Verona
Tel. 045/56.30.44

Ispettoria Veneta Est
TOMASELLA DON DANILO
Via don Bosco 2 - 33100 Udine
Tel. 0432/45.111

BORT DON ALDO
Via dei Poli, 96 - 30174 Venezia
Mestre Gazzera - Tel. 041/549.83.00

Ispettoria Ligure Toscana
BOCCHI DON GIOVANNI
V.le Risorgimento, 77 - 57124 Livorno
Tel. 0586/86.03.83

Ispettoria Adriatica
MOLINARI DON GIOVANNI
Via S. Domenico Savio, 1
66054 Vasto (CH)
Tel. 0873/60.562

Ispettoria Subalpina
ROGGIA DON SILVIO
Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino
Tel. 011/522.41

Ispettoria Centrale
DEIANA DON EGIDIO
Via Caboto, 27 - 10129 Torino
Tel. 011/50.29.00

Ispettoria Novarese Elvetica
COLCERA DON LEO
Corso Valentino, 66
15033 Casale Monferrato (AL)
Tel. 0142/74.378

Ispettoria Lombardo Emiliana
ZANARDINI DON GIORGIO
Via Copernico, 9 - 20125 Milano
Tel. 02/60.80.318

VIVIANI DON DINO
V.le Matteotti, 425
20099 Sesto Giovanni (MI)
Tel. 02/24.06.941

Ispettoria Romana
SPERA DON ILARIO
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06/49.14.97

Ispettoria Meridionale
LEONARDI DON EUGENIO
Via don Bosco, 8 - 80141 Napoli
Tel. 741.10.29

Ispettoria Sicula
FALZONE DON GIUSEPPE
Via Cifali, 7 - 95123 Catania
Tel. 095/43.89.45

Ispettoria Sarda
VARESE DON FRANCESCO
Via don Bosco, 14 -
09047 Selargius CA - Tel. 070/84.03.81

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO

Sede Centrale
Piazza Conti di Rebaudengo, 22 - 10155 Torino
Tel. (011) 26.69.67 - Telefax (011) 20.34.17
CCP 14941108 - CF 97517930018
Segreteria operativa di Roma
Via Appia Antica, 126 - 00179 Roma
Tel. (06) 513.02.53 - Telefax (06) 513.02.76

Coloro che volessero saperne di più sulla possibilità di partecipare ai gruppi missionari, possono mettersi in contatto con gli uffici di Animazione missionaria delle varie ispettorie oppure con il VIS di Roma o di Torino.

VOLONTARIATO ALL'ESTERO

IL VOLONTARIATO COME SCELTA PERSONALE
LA SALESIANITÀ COME STILE DI VITA

Il 13 dicembre 1990 ero nella mia mansarda, quando uno spaventoso boato mi ha svegliata, mentre una scossa sismica di 43 lunghissimi secondi muoveva ogni cosa che mi stava attorno. In meno di un minuto migliaia di famiglie, nel siracusano, sono rimaste senza tetto. Dopo la paura, è subentrata l'angoscia di doversi adattare, per anni, a vivere in grossi «scatoloni» di lamiera allineati come in un ghetto.

Questi duemila terremotati si sono sentiti abbandonati e dimenticati.

Quest'estate ho accettato con gioia di raggiungere, nel Villaggio Containers di Augusta (SR), altre exallieve salesiane e Sr Anna, che in collaborazione con due obiettori del luogo e quattro di Milano, animavano i bambini e i giovani del posto nel Centro di Comunità Caritas lì prefabbricato, allontanandoli dalla strada e dal pericolo della delinquenza e della droga. Il nostro compito era quello di insegnare loro a stare insieme senza aggressività, a collaborare, ad esprimersi nelle diverse forme in modo creativo e sereno, a scoprire le loro energie e i loro doni per condividerli nell'amicizia e nella fraternità. Ci era richiesto di abbandonare ogni pregiudizio, le nostre frenetiche abitudini, la nostra ricerca di benessere e comodità e di calarci nella loro realtà.

Ci chiedevano spontaneità, affetto, ascolto, sincerità, il meglio di noi stessi, senza riserve. Non è stato facile. Ogni obiettore ed ogni volontaria si è trovata a vivere un'esperienza decisamente nuova, fortemente coinvolgente. Sr Anna è stata una guida per tutte noi e per i giovani di Augusta che hanno visto in lei una religiosa che è prima di tutto una donna aperta, piena di vita, allegra, capace di animarli. La sua fede non si esprimeva con una preghiera imposta, ma come esempio di vita e di amore verso gli altri.

La nostra «salesianità» ci ha aiutate a capirci, a sostenerci, a correggerci, crescendo insieme in questa esperienza.

Ci sono stati momenti di difficoltà e di fatica ma soprattutto momenti di gioia e di festa.

Anche il valido rapporto di collaborazione realizzato con gli obiettori ci ha permesso di portare avanti il nostro progetto con maggior impegno ed efficacia.

Il volontariato ad Augusta resta un momento significativo della nostra esperienza e della nostra crescita perché ci siamo sforzate di dare tutto con amore ottenendo risposte meravigliose. «I fiori lasciano un po' del loro profumo anche sulla mano di chi li regala».

Simona Bussi (ex '85)
delle scuole
delle Figlie di M. Ausiliatrice

NON DIMENTICHIAMO CHE DON BOSCO È ANCHE PROTETTORE DEI TIPOGRAFI MENTRE S. FRANCESCO DI SALES LO È DEI GIORNALISTI

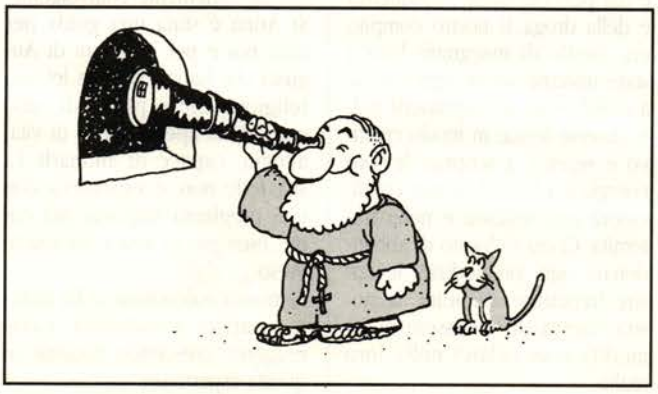
Addio vecchia «Poliglotta»!

Il Papa inaugurando i nuovi impianti della gloriosa tipografia vaticana che continua ad essere affidata ai salesiani ha raccomandato ai giornalisti: «Rispettate la verità; l'obbiettività della notizia deve avere la preminenza su ogni altro interesse».
Nel nuovo complesso appena inaugurato vi lavorano — oltre ai salesiani chiamati alla Poliglotta nel 1936 da Pio XI — anche 170 tecnici e tipografi; inoltre ci sono 15 esperti addetti a stampare esclusivamente i documenti pontefici, legati da un giuramento solenne che li impegna a non rivelare i testi papali prima della loro pubblicazione ufficiale, pena la scomunica.
Dal 31 luglio 1991 «l'Osservatore Romano» viene stampato a freddo in fotocomposizione dopo 130 anni di piombo. Per costruire i nuovi impianti ci sono voluti 10 anni fra progettazione, aggiornamenti ed esecuzione.
Ricordiamo che la gloriosa «Poliglotta» stampava per conto dei papi e dei dotti della Chiesa da più di quattro secoli. Era stata fondata da Sisto V ed era stata trasferita in varie sedi fino a terminare nella «cavallerizza» della guardia nobile, quando questa fu definitivamente appiedata agli inizi del secolo.
Possedeva un catalogo di tipi da suscitar meraviglie che permettevano di imprimere i testi di qualsiasi letteratura: in greco, arabo, siriaco, armeno e sanscrito, copto tebano e menfitico, slavo cirillico e glagolitico, etrusco e tibetano, georgiano ecclesiastico e plebeo, caldaico nestoriano e comune, brahamano e malabarico, fino ai geroglifici dell'antico Egitto.
«Niente paura! Possiamo fare altrettanto e meglio che nel passato con le nostre rotative e le macchine da stampa in offset, le nostre reprocamere e gli scanners, i nostri ingranditori, bromografi e sviluppatrici, tutti collegati a due elaboratori centrali, e a 20 personal computers», assicurano i responsabili. Hanno conservato comunque in un angolo qualche cassa di tipi in piombo. Ci sono opere per la Biblioteca Vaticana che dovranno essere terminate come si faceva una volta. ●

I vescovi dell'Europa per la Pace in Jugoslavia

Si è svolta a Triuggio (Milano) la XXI Assemblea plenaria del Ccee (Consiglio delle Conferenze episcopali europee). Ai lavori, presieduti dal cardinale Martini, hanno preso parte 22 dei 25 membri del Consiglio (in rappresentanza dei rispettivi Paesi, compresi alcuni del Centro e dell'Est d'Europa). Nell'occasione sono stati affrontati diversi argomenti relativi all'attività del Consiglio nell'ultimo anno: l'incontro a Quarten-San Gallo con i presidenti dei Consigli delle Conferenze episcopali dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa; l'assemblea straordinaria del Ccee, a Milano, per la preparazione del sinodo speciale per l'Europa; la riunione a Fatima dei segretari delle Conferenze episcopali europee.
Sull'assise di Triuggio ha gravato il clima pesantissimo dei fatti di Croazia. La posizione della Chiesa jugoslava è stata illustrata dal vescovo di Krk, Joseph Bozanic, il quale ha affermato che «il clero è schierato con il popolo», implicitamente ammettendo, quindi, di essere per l'indipendenza da Belgrado. Recente è anche uno scambio epistolare tra Martini e il primate della Chiesa jugoslava, Franjo Kuharic, arcivescovo di Zagabria.
Nella sua lettera al cardinale Kuharic, l'arcivescovo di Milano ha ribadito la posizione del Papa, perché «sia assicurata la libertà e la dignità di tutti i popoli della Jugoslavia, ai quali deve essere data la possibilità di scegliere il proprio futuro». Sulla questione jugoslava, Martini è ritornato presiedendo le celebrazioni nel duomo di Milano. Sotto le volte della cattedrale si è innalzata la preghiera corale di numerosi fedeli perché, come è stato ricordato, «alle genti di Jugoslavia e all'Europa siano risparmiati quei conflitti che si sperava non si ripetessero più».





Alberto Comuzzi

Adottiamo i nonni

Dai quindici ai quaranta anni i giovani di oggi non hanno la carità verso gli anziani, anche se questi fossero i loro genitori; gli exallievi non cadono in questa tentazione e, a loro conforto, ripetiamo qui un recente scritto del cardinale di Bologna.

OGGI UN CARDINALE

L'uomo resta sempre attore

L'uomo, sia pure in forme e con possibilità diverse, resta sempre attore del dramma bellissimo dell'esistenza, in tutte le sue età, fino al suo ultimo giorno. Come non viene mai congedato dalla sua dignità di figlio di Dio e di re del creato, così non vien mai privato della sua missione di partecipare attivamente alla costruzione del regno di Dio.



Il concetto che l'anziano deve essere amato, aiutato, assistito dalla grande famiglia dei fratelli di fede, è pieno di verità divina e di saggezza umana, e le comunità cristiane non devono stanrcarsi mai di rimeditarlo e di tentarne l'operosa attuazione.

Ma è un concetto insufficiente. Deve essere completato da un altro: bisogna che tutti ci facciamo aiutare e assistere dall'anziano nelle nostre necessità; bisogna dire all'anziano di continuare ad amarci fattivamente; bisogna riconoscere l'anziano come un collaboratore necessario delle altre età, per il raggiungimento dello scopo comune di dare vita ad una convivenza più ricca di tutti gli apporti, più significante, più autenticamente umana.

Card. Giacomo Biffi

...IERI IL SALMISTA

Parola del Signore.

Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contrastarlo durante la sua vita.

Anche se perdesse il senno, compatiscilo, e non disprezzarlo mentre sei nel vigore.

Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati.

Nel giorno della tribolazione Dio si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati (Sir 3, 12-15).

Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri; da essi imparerai l'accorgimento e come rispondere a tempo opportuno (Sir 8, 9).

• Bomba «A»

Dall'inizio del secolo, l'età media si è quasi raddoppiata: era di appena 44 anni nel 1900, oggi ha superato i 70 per i maschi e i 77 per le femmine. I biologi lasciano intravvedere il traguardo dei 100 per i prossimi decenni. Se a questo si aggiunge la diminuita natalità nei paesi occidentali (quasi dimezzata in Italia rispetto alla punta del 1964, il cosiddetto *baby boom*), è facile capire come la nostra società stia complessivamente invecchiando. Anzi, super-invecchiando.

Gli anziani del 2000 saranno, innanzitutto, tanti. Su questo non c'è dubbio. Qualche dato: gli ultra 65enni rappresentavano nel 1951 l'8% della popolazione italiana. Nel censimento del 1985 erano saliti a quasi il 13%, nel 2000 saranno oltre il 17% e addirittura il 20% nel 2020! All'interno della grande classe degli anziani, cresce inoltre il peso dei 70enni e degli 80enni. Già nel 1995 avremo 9 milioni e mezzo di ultra 65enni (oggi sono 7 milioni), di cui 2 di ultra 80enni.

È la cosiddetta «bomba A», dove la vocale sta per «anziani»!

Gli anziani non sono un pericolo, non sono una minaccia, ma una vera miniera inesplorata, una fortuna per l'umanità.

Andare verso una società più anziana, non significa andare verso una società inefficiente e pericolosamente passiva.

• Invecchiare con amore

Lasciateci invecchiare con amore e diventare anziano così come avviene per tante cose belle. L'avorio e l'oro, i merletti e le sete non vogliono essere nuovi; nelle vecchie querce c'è tanta potenza, nelle vecchie strade tanto fascino e calore. Perché allora a me, come a tutte queste cose, non deve essere permesso *d'invecchiare con amore?*

Karl Wilson Baker

A CARACAS L'VIII CONGRESSO DEGLI EXALLIEVI LATINO-AMERICANI

Si è svolto a Caracas dal 4 al 9 settembre l'VIII congresso degli exallievi di Don Bosco dell'area latino-americana, con la partecipazione di circa 400 rappresentanti dei diversi Paesi e la significativa presenza del Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana Don Martinelli, dei presidenti mondiali Giuseppe Castelli e Rosadele Regge e dei Delegati centrali Don Charles Cini e Suor Teresita Osio. Hanno assistito alle cerimonie liturgiche e ai lavori il Card. Castillo Lara e numerosi Vescovi oltre alle autorità locali. Dal dibattito sono emerse le esigenze prioritarie di un rinnovamento delle forme e delle espressioni della spiritualità laicale, una più incisiva applicazione del metodo preventivo e una maggiore qualificazione dei delegati salesiani addetti agli exallievi. L'Italia era rappresentata da Don Arnaldo Pedrini e da Vittorio Caponetto, della Federazione laziale, il quale ha portato alla tribuna congressuale il saluto affettuoso e solidale dei nostri exallievi.



Per tutta la Famiglia Salesiana

Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 1992

«La dottrina sociale della Chiesa è "strumento necessario" di educazione alla fede»

Nei prossimi numeri illustreremo doverosamente e adeguatamente la strenna tradizionale dettata dal nostro Rettor Maggiore

NOTIZIE LIETE

● **BOLOGNA** - Il 29 Giugno 1991, presso la Parrocchia di S. Procolo Martire di Bologna sono state celebrate le Nozze d'oro dei coniugi Grossi Ottavio, exallievo salesiano di Bologna fin dal 1932, e la consorte signora Irma Bignami. Tra i convenuti erano presenti gli amici salesiani sacerdoti don Giuseppe Bassi e don G.B. Pea che, in coincidenza, ha celebrato il suo 40° di sacerdozio.

● **NAPOLI** - L'Avv. Antonio Sanseverino, attuale Consigliere alla Presidenza nazionale per la Campano-Lucana, è stato nominato Ispettore della Croce Rossa Italiana per i prigionieri di guerra. Tanti cari auguri.

ERRATA CORRIGE

● Nel numero scorso nella rubrica In Famiglia (pag. 28) avevamo dato per salesiano il santo vescovo di Susa Edoardo Rosaz, beatificato dal Papa, proprio nella sua antica sede episcopale il 14 luglio u.s.

Siamo incorsi in una svista perché il nuovo Beato non è stato salesiano.

● Nel numero precedente e cioè quello estivo n. 5-6 giugno u.s. la copertina riportava il portale di una bella chiesa, esempio tipico del barocco leccese che è della Basilica di S. Caterina in *Galatina* e non *Galantina*. Il portale è monumento nazionale ed è datato XIV secolo (1383). L'unico punto in comune fra *Galatina* e *Galantina* è che quest'ultima leccornia pare sia stata inventata da cuochi medievali forse proprio mentre si costruiva il celebre monumento. Ci ha segnalato l'errore l'attentissimo don Bruno Bertolazzi.



NATALE A MORNESE (AL) - Il paese di Maria Mazzarello fondatrice delle figlie di Maria SS. Ausiliatrice. Buon Natale alle suore, alle loro allieve e alle loro exallieve

Vero Pellegrini

(13/11/1918 - 10/09/1991)

L'Unione di Parma S. Benedetto — che lo ebbe attivissimo e prestigioso presidente — ha perso con lui un modello di cristiano come Don Bosco voleva che fossero tutti i suoi allievi; preparatissimo professionalmente, disponibile verso i suoi malati, disinteressato, modesto, sempre sorridente e convinto della necessità di darsi e di dare tutto agli altri, dopo aver dato a tempo pieno la sua giornata (che tante volte era lunga 24 ore!) ai malati e ai bisognosi, trovava ancora energie e tempo per organizzare importanti riunioni culturali per aggregare e formare cultura e coscienze sia degli exallievi e sia dei cittadini in memorabili cicli di conferenze culturali per adulti.

Non soltanto questi incontri, che in città erano appuntamenti attesi e goduti da migliaia di suoi estimatori, erano il suo modo di fare catechesi; ogni suo contatto umano erano occasione per guarire sofferenze e coscienze. È stato sposo e padre di 4 figli e nonno affettuoso, premuroso e perfetto.



Vero Pellegrini nella sua casa di Parma

La stampa, i colleghi, gli innumerevoli amici sono accorsi al suo funerale tutti concordando nel rammarico di doverlo salutare per l'ultima volta e nella certezza che il Paradiso avrà accolto un altro santo laico; un medico anzi il medico di Parma così come è stato Napoli per il dott. Mo-

Preghiera e promessa dell'exallievo a S. Giovanni Bosco del DR. VERO PELLEGRINI

Esaudisci, Don Bosco Santo, la preghiera che noi exallievi,
educati al tuo esempio e al tuo insegnamento,
sotto la guida illuminata dei Superiori,

Ti rivolgiamo:

Dacci forza e coraggio
per realizzare il tuo messaggio cristiano.

Sii per noi di sprone
a divenire sempre migliori
come cittadini e come exallievi secondo i nostri talenti.

Aiutaci
ad essere al servizio dei nostri fratelli.

Accresci la nostra fede.

Ti promettiamo
di combattere l'ingiustizia, il ricatto, il compromesso,
la superficialità, l'indifferenza, il rispetto umano.

Ti promettiamo
di cercare la concordia, la dolcezza,
l'amabilità, la fratellanza, la pace.

Ti promettiamo
di difendere in ogni circostanza la dignità dell'uomo.

E nel fare queste promesse

Ti preghiamo
di vegliare sulla famiglia Salesiana,
sui nostri cari e su tutti noi.

scati canonizzato recentemente. Noi della redazione, che di Vero fummo amici e ammiratori, ora lo piangiamo assieme ai suoi familiari; l'antico allievo del ginnasio salesiano (S. Benedetto) e del Liceo di Torino Valsalice resterà nei nostri cuori. ●

La scomparsa dell'exallievo Giovanni Forni storico di fama internazionale

È deceduto a Roma il notissimo Prof. Giovanni Forni exallievo dell'Unione di Treviglio, storico di fama internazionale che a Yale (USA) ebbe a conquistare il «Master of Arts».

Frequentava con il fratello ing. Luigi attivamente i convegni e le manifestazioni culturali promosse dall'Unione ed era in corrispondenza con superiori e compagni perché legatissimo alla famiglia salesiana.



Ordinario di storia romana all'Università di Friburgo e di storia greca e romana a quella di Urbino ove fu preside della facoltà di lettere. Attualmente insegnava storia romana all'università di Perugia. Ha scritto un centinaio fra libri, trattati e memorie scientifiche e era socio effettivo di ben 9 prestigiose accademie culturali (Lincei, Costantiniana, Pontificia, ecc.). ●



Giovanni Forni, allora 14enne nella primavera 1936, con il suo insegnante, il grande latinista don Piero Trevisan. In alto in una recente foto

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BACCARINI DOMENICO/Faenza
BALDACCI GIULIO/Pisa
BATTOSO ARTURO/San Donà di Piave
CACOPARDO AUGUSTO/Macerata
CASO MICHELE/Torre Annunziata
FILIBERTI STEFANO/Vercelli
GAIOTTO MARIO/San Donà di Piave
GUERRA CARLO/San Donà di Piave
LUCCHI MARIO/San Donà di Piave
PASINI VITTORIO/Ravenna
PILLININI GIOVANNI/Tolmezzo
REATO RICCARDO/Potenza
RICCI ANGELO/Faenza
RIZZO ALDO/Frascati Villa Sora
SASSAROLI GIANNI/Roma Borgo Ragazzi
SERAFINI RENATO/Ravenna
SIGAUDO CAMILLO/Borgo San Martino
TONIOLO GIUSEPPE/Pisa
TREVISAN VELO ROSA/San Donà di Piave
UTILI ALFIO/Faenza
ZANUTTO ROSA/San Donà di Piave

A tutti i lettori che non hanno potuto partecipare al loro Convegno Annuale ricordiamo di contattare i loro dirigenti per rinnovare l'iscrizione (basta una telefonata e un c/c postale o vaglia postale).



SONDRIO. Il Convegno annuale del 14 aprile di tutti gli exallievi è riuscito molto bene, come già era risultato affollato quello dei numerosissimi Gex tenutosi il 27 gennaio precedente, ancora nello spirito entusiasmante dei festeggiamenti per il 90° anniversario dell'arrivo dei salesiani in città.
Questa volta si è festeggiato Don Scazoni per il suo 50° di professione religiosa.

VERONA. In quella casa salesiana c'è un exallievo d'eccezione: il salesiano laico prof. Antonio Franceschini che da 56 anni lavora con continuità al Don Bosco ove è stato direttore della banda, insegnante di educazione fisica e di disegno. «Voci Fraterne» vuol fargli pervenire i suoi auguri che si aggiungono alla festa che superiori, exallievi ed allievi gli hanno meritatamente organizzato.

LANUVIO. Seguendo la collaudata tradizione salesiana, il gruppo di Exallievi lanuvini ha effettuato una gita di tre giorni in Val di Fassa e precisamente a Canazei, ai piedi della Marmolada, con puntate ai passi Pordoi, Sella e ai laghi Carezza e Fedaia. Comodo l'albergo, esperto l'autista, suggestivi i panorami alpini, ma ancor più bello il clima salesiano durante i tre giorni di vita insieme. Spesso il discorso andava ai primi tempi dell'Oratorio locale e ai primi Salesiani che vi operarono e il cui ricordo è quanto mai vivo in tutti.
La fisarmonica di Don Giglio accompagnava i cori alpini, mentre Guido, vicepresidente dell'Unione cercava di dialogare con gli indigeni Ladini attraverso il suo simpatico dialetto latino-lanuvino.
Il nostro presidente, Umberto Di Pietro, animatore e guida espertissima è riuscito a condurre nel migliore dei modi la bella gita.

FEDERAZIONE SICULA. Riuscitissimo, perché ben organizzato e meglio predicato (Don Vittorio Basile) il *corso di esercizi spirituali* che ha visto riuniti un consistente gruppo di exallievi con i loro familiari nei giorni 27-31 Agosto 1991.
Il Consiglio Ispettoriale si è tenuto a Zafferana domenica 27 ottobre con una buona partecipazione dei rappresentanti di tutte le Unioni e i Gruppi che hanno trattato anche del nuovo Tema Formativo.

TRIESTE. Riunione di studio e di meditazione nelle giornate organizzate a Vittorio Veneto per i tre giorni 26/27/28 luglio 1991. Tutti soddisfatti e desiderosi di ripetere l'incontro.

MACERATA. L'Unione ricorda ai soci: le tre sere di preparazione al Santo Natale (19/21 dicembre 1991); Il gran Natale Gex (23 dicembre 1991); La settimana bianca di febbraio; Importanti viaggi in Primavera e in Estate; Il ventennale della «Bocciofila Don Bosco»

CHIOGGIA. Anche quest'anno gli exallievi si sono concessi (13-22 Settembre) ma riuscitissima gita annuale in Spagna e in Francia. Memorabili il pranzo a San Saturnì e la cena di Gerona, ma ancor più le tante cose belle e affascinanti che hanno potuto ammirare in un tour che non ha trascurato proprio nulla.

GENZANO (ROMA). Dopo la sosta del periodo estivo, l'Unione Exallievi «Don Bosco» di Genzano di Roma, ha ripreso la sua normale attività ed ha organizzato per l'occasione una gita turistica ai Monasteri Benedettini di Subiaco per domenica 13 ottobre 1991.
La comitiva, composta da iscritti e familiari, arrivata a Subiaco ha visitato il Monastero di S. Benedetto o Sacro Speco e il Monastero di Santa Scolastica.
Il pranzo sociale è stato consumato presso la Casa Salesiana di Arcinazzo.
Nel pomeriggio, presso la Casa Salesiana, Don Giuseppe Iacoangeli, salesiano sempre molto disponibile, ha celebrato la S. Messa.
In serata la comitiva ha fatto rientro a Genzano.

VARAZZE. Il presidente di questa Unione ci ha inviato questa accorata comunicazione:
«Inviamo, unito alla presente, una foto di gruppo riferentesi al nostro Convegno del 12 maggio c.a. Vorremmo avere pure noi un piccolo spazio su «Voci Fraterne». Questa nostra rivista così migliorata e ben redatta.
E ancor più molto «formativa».
Il numero degli intervenuti al convegno si è fortemente ristretto negli ultimi anni, ma questa Presidenza vuole superare tutte le difficoltà per poter ancora rivivere una ripresa sia di presenza, sia di nuove attività.
Sottoscriviamo in pieno e senza riserve l'articolo *«IERI, OGGI E.... DOMANI»* del nostro instancabile Dott. Walter (nr. 2 - Febb. - 91).
E possiamo dire che sarà la nostra guida per il futuro programma-impegno.
La nostra Unione Vuole, Desidera, Auspica di poter meritare il più bel regalo «che i Salesiani di Varazze ci potranno fare: l'inserimento nelle attività dell'Oratorio - Centro Giovanile».

LA PRIMA RIUNIONE DELLA NUOVA GIUNTA NAZIONALE

Il neo presidente ha riunito la giunta per i giorni 19 e 20 ottobre per trattare il seguente ordine del giorno.

1) Trasferimento della sede della Federazione nei locali dell'Istituto Salesiano S. Cuore in via Marsala, n. 42 in Roma;
2) Esame della situazione dei Consiglieri alla Presidenza nazionale;
3) Rendiconto del Consiglio Nazionale XXXIII di Selargius;
4) Situazione di cassa;
5) Candidature per la Presidenza Confederale;
6) Esame preventivi per la provvista di distintivi;
7) Voci Fraterne;
8) Varie ed eventuali.

IL CENTRO DI FRATERNITÀ di cui è stato confermato come segretario-responsabile l'exallievo LUIGI ROBERTO BURGO ha ripreso la sua attività con la rituale riunione del 1° venerdì del mese a Via Marsala in Roma.
Ricordiamo che il «centro» vuole aiutare gli exallievi che si trovano qualche difficoltà specialmente nel risolvere negli uffici della Capitale pratiche di loro interesse.

***

A tutte le Unioni: inviateci per tempo la vostra programmazione per l'anno nuovo

Solo qui potremo avere (dato che scuole salesiane non ce ne sono più) l'auspicato «vivaio» per poter crescere concretamente.
Ci è gradita l'occasione per porgere anche a nome dei soci varazzini un cordiale augurio di «buon lavoro».
Don Bosco ci benedica tutti.

ANCONA. L'unione continua la bella iniziativa dei convegni annuali itineranti: l'anno scorso a Loreto, quest'anno a Gualdo Tadino (PR) per incontrare gli exallievi delle altre Unioni. Ecco quello che ci ha scritto il solerte presidente di questa vitalissima Unione:
Vi segnalo che il 15 Settembre u.s. abbiamo svolto il nostro «itinerante» 46° Convegno annuale, trasferendoci presso l'Istituto Salesiano di Gualdo Tadino (Perugia) per unirci agli Exallievi locali, per trattare insieme e discutere di comuni problemi di incentivazione e di sviluppo.
Noi pensiamo che questa iniziativa possa promuovere interesse presso altre Unioni consorelle, che intendano uscire dalle superate stagnanti abitudini dei soliti Convegni, per proiettarsi in manifestazioni più gradite e piacevolmente ricreative, aderenti al continuo sviluppo delle relazioni sociali.
Vi saremmo assai grati se — sia pure in maggior sintesi — *vorrete farne pubblicazione sul prossimo numero di «VOCI FRATERNE» per darne conoscenza e speranza di possibili imitazioni.*
A tale uopo, alleghiamo anche una foto che riproduce un gruppo di Exallievi e familiari in fraterna amicizia.
Vi ringraziamo vivamente per l'attenzione che ci presterete e Vi porgiamo i nostri più cordiali saluti.

N.d.R. - Sono queste le iniziative (o altre simili) che vorremmo si diffondessero.

LECCE. Nella bella parrocchia, che poi è un Tempio per ricordare San Domenico Savio, i giovani s'impegnano fra l'altro ad un concreto apostolato per l'accoglienza dei profughi albanesi e per gli immigrati di ogni fede e provenienza.



L'ultima riunione della Giunta Nazionale presieduta da Walter Sudanese per preparare il Consiglio Nazionale di Selargius. Don Spera è già al suo posto - Roma 14 Settembre 1991



VARAZZE. Convegno del 12 Maggio 1991



ANCONA. 46° Convegno Annuale del 15 Settembre 1991 a Gualdo Tadino (PG)





In alto: LECCE- La bella Basilica parrocchia «Domenico Savio» officiata dai salesiani. Sopra: CHIOGGIA. Il gruppo dei gitanti in Spagna e in Francia, 13-22 Settembre 1991

Per i vostri omaggi ricordatevi di regalare il bel volume di Nicola CIANCIO.
***«Vita con Don Bosco»** con prefazione di Don Egidio Viganò nostro Rettor Maggiore*

UNO SPACCATO DI VITA ITALIANA DAGLI ANNI VENTI A OGGI

Col volume «Vita con Don Bosco» pubblicato dall'Editrice Europea nella collana «Le Orme», Nicola Ciancio offre uno spaccato di vita italiana dagli anni venti in poi, scrutato dall'originale osservatorio di un exallievo salesiano: dalla civiltà della corriera al jet supersonico. Il panorama scolastico ai tempi della riforma Gentile, il collegio, l'università, il regio esercito e il picchetto d'onore ad Adolf Hitler, la guerra in Marmarica, la prigionia in India, la scalata di una vetta himalayana, il ritorno in patria, la battaglia del 18 aprile '48, l'impegno sociale; e inoltre una carrellata di personaggi: Papi, uomini di governo e della cultura visti dal vivo. E poi i profili di un denso gruppo di salesiani doc e una piacevole esplorazione delle fonti del movimento exallievi.

Pagg. 176 + 20 di illustrazioni: L. 20.000
Per i membri della Famiglia Salesiana, fra cui gli exallievi, sconto del 25%: L. 15.000 a copia
Per ordinazioni di almeno 25 copie sconto del 30%: L. 14.000 cad.

Versamenti sul Conto Corrente Postale n. 55845002
intestato a EDITRICE EUROPEA
Via Adelaide Ristori, 8 00197 Roma





TORINO - Casa madre. Convegno exallievi del 9 Aprile 1991

SONDRIO. Convegno Gex (quanto sono numerosi!) del 27 gennaio 1991

Ai lettori che ci vogliono incoraggiare ricordiamo che possono inviare l'«Obolo di Don Bosco» a mezzo c/c postale n. 45263001
Intestato Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco - Via Giovanni Amendola 5 - Roma 00185.
Nella causale precisare: per «Voci Fraterne».
Anche la rivista accetta per Natale questo genere di regalo, solo che il nostro Natale dura, per necessità, tutto l'anno.

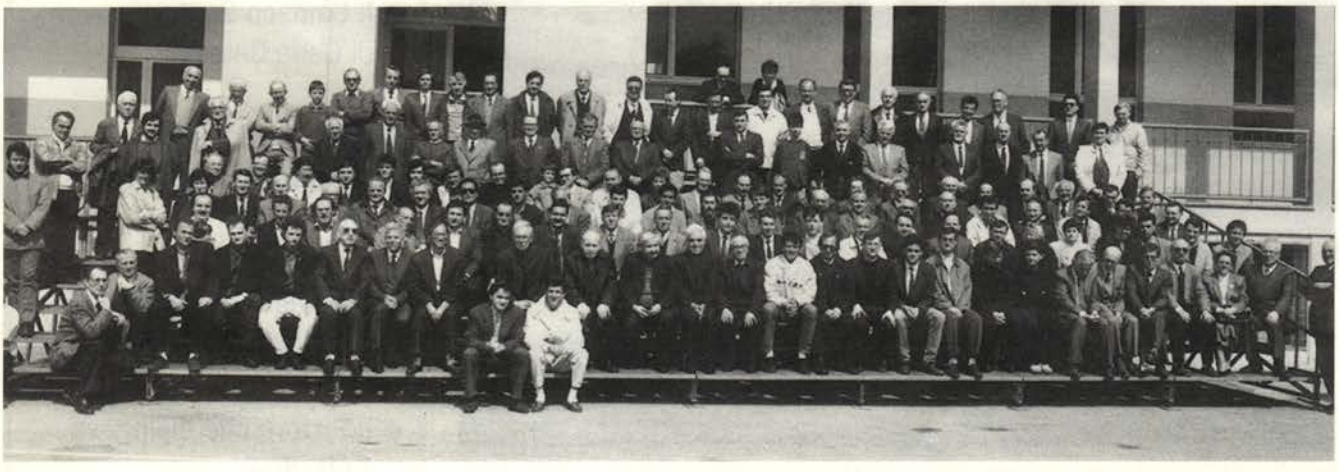


A fianco: RAVELLA. Convegno del 12 Maggio 1991
Sotto a sinistra: TRIESTE. Il gruppo che si è riunito a Vittorio Veneto dal 26 al 28 luglio 1991
Sotto a destra: CANAZEI. Il gruppo degli exallievi di LANUVIO (Roma) che vi si è recato in gita per 3 giorni a Settembre 1991









SONDRIO. Convegno di tutti gli exallievi del 14 aprile 1991



I NOSTRI CONVEGNI

Torino - Oratorio Casa Madre

- Convegno Gex 26 gennaio 1992
- Convegno Generale 26 aprile 1992

AGRIGENTO. Convegno del 4 e 5 Maggio 1991



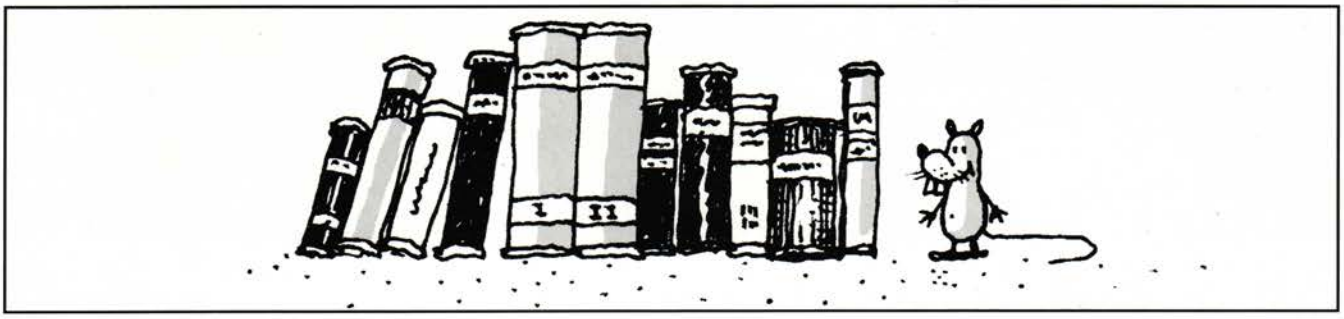
MONTECHIARUGOLO (Parma). Convegno del 19 Maggio 1991. Malgrado le pose disinvolte si vede che come scolari si trovano un po' a disagio.



FEDERAZIONE SICULA. Esercizi Spirituali del 27-31 Agosto 1991

NEL PROSSIMO NUMERO

- **La rete,** racconto di Sergio Mariano
- **Il Sindaco Santo** di Carla Catelani
- **Il Primo Collegio fondato da don Bosco fuori Torino**
- **Intervista all'exallievo Cardinale Pio Laghi**
- **Il Pittore che dipingeva Cattedrali**



ANACLETO SABBADIN

Vaghi frammenti

OPERA POETICA



Sono poche ma significative poesie di Anacleto Sabbadin, professore, ricercatore, filologo, insegnante e autore di molti saggi e di testi storici-religiosi.
L'autore, nato a Loria nel 1942, è anche nostro exallievo di Castel di Godengo.
Con questo volume di piccolo formato ha vinto il Premio Selezione Poesia '91.

Cultura Duemila Editrice - Pagg. 40, L. 15.000

ANTONIO MISCIO

Firenze e Don Bosco

1848-1888



Antonio Miscio, di San Giovanni Rotondo (FG) è — diremmo ancestralmente — un esperto in santità genuina: lui, che vive e insegna a Firenze da un trentennio, in questa opera di 362 pagine con 34 foto quasi tutte inedite e comunque storiche, non solo vi ha ricostruito con appassionata e lunga ricerca fra gli archivi ecclesiastici, pubblici e privati della città e della Toscana, i soggiorni, le delusioni e le poche soddisfazioni di Don Bosco nella Firenze di quegli anni ma vi riporta le vicende politiche del post risorgimento con notizie spesso ghiotte. Il testo in bella edizione è di quelli da raccomandare sia agli studiosi appassionati di storia Toscana, sia agli ex allievi di tutte le regioni d'Italia.

L.E.S. - Libreria Editrice Salesiana - Pagg. 368



Gruppo di danzatori sardi nella serata in onore dei delegati all'Hotel Califfo di Cagliari

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO